



FATEBENEFRATELLI

85 anni insieme

I Fatebenefratelli

Italiani nel Mondo

I Fatebenefratelli
sono oggi presenti
in 52 nazioni
con circa 319 opere
ospedaliere

fatebenefratelli.eu
ohsjd.org
provinciaromanafbf.it

CURIA GENERALE segretario@ohsjd.org

ROMA

Curia Generale - Centro
Internazionale Fatebenefratelli
Via della Nocetta, 263 - Cap. 00164
Tel. 066604981 - Fax 066637102

Ospedale San Giovanni Calibita

Isola Tiberina, 39 - Cap. 00186
Tel. 0668371 - Fax 066834001
E-mail: gm.presid_dir_generale@fbf-isola.it
Sede della Scuola Infermieri
Professionali "Fatebenefratelli"

Fondazione Internazionale Fatebenefratelli - F.I.F.

Via della Luce, 15 - Cap. 00153
Tel. 065818895 - Fax 065818308
E-mail: gm.fif@fbf-isola.it

CITTÀ DEL VATICANO

Farmacia Vaticana
Cap. 00120
Tel. 0669883422 - Fax 0669885361
direttore.farmacia@scv.va

PROVINCIA LOMBARDO-VENETA prcu.lom@fatebenefratelli.org

Sede Legale: Brescia
Via Pilastroni, 4 - Cap. 25125

BRESCIA

Centro San Giovanni di Dio
Istituto di Ricovero e Cura
a Carattere Scientifico
Via Pilastroni, 4 - Cap. 25125
Tel. 03035011 - Fax 030348255
E-mail:

centro.sangiovanni.di.dio@fatebenefratelli.eu
Sede del Centro Pastorale Provinciale

Asilo Notturmo San Riccardo Pampuri Fatebenefratelli onlus

Via Corsica, 341 - Cap. 25123
Tel. 0303530386
E-mail: amministrazione@fatebenefratelli.eu

Noviziato Europeo Fatebenefratelli

Via Moretto 24 - Cap. 25125
E-mail: noviziatoeuropeofbf@fatebenefratelli.eu

CERNUSCO SUL NAVIGLIO (MI)

Curia Provinciale
Via Cavour, 22 - Cap. 20063
Tel. 0292761 - Fax 029276781
E-mail: prcu.lom@fatebenefratelli.org
Sede del Centro Studi e Formazione

Centro Sant'Ambrogio

Via Cavour, 22 - Cap. 20063
Tel. 02924161 - Fax 0292416332
E-mail: s.ambrogio@fatebenefratelli.eu

CROAZIA-Bolnica Sv. Rafael

Milsrdna Braca Sv. Ivana od Boga
Sumetlica 87 - 35404 Cernik
Tel. 0038535386731 / 0038535386730

PROVINCIA ROMANA curia@fbfrm.it

ROMA

Ospedale San Pietro
Curia Provinciale
Via Cassia, 600 - Cap. 00189
Tel. 0633581 - Fax 0633251424
Curia Tel. 063355906 - Fax 0633269794
Sede del Centro Studi e della Scuola Infermieri
Professionali "San Giovanni di Dio".
Sede dello Scolasticato della Provincia

BENEVENTO

Ospedale Sacro Cuore di Gesù
Viale Principe di Napoli, 16 - Cap. 82100
Tel. 0824771111 - Fax 082447935

GENZANO DI ROMA

Istituto San Giovanni di Dio
Via Fatebenefratelli, 2 - Cap. 00045
Tel. 06937381 - Fax 069390052
E-mail: vocazioni@fbfgz.it
Sede Noviziato Interprovinciale

NAPOLI

Ospedale Madonna del Buon Consiglio
Via Manzoni, 220 - Cap. 80123
Tel. 0815981111 - Fax 0815757643

Fax 0038535386702
E-mail: prior@bolnicasvetirafael.eu

ERBA (CO)

Ospedale Sacra Famiglia
Via Fatebenefratelli, 20 - Cap. 22036
Tel. 031638111 - Fax 031640316
E-mail: sfamiglia@fatebenefratelli.eu

GORIZIA

Casa di Riposo Villa San Giusto
Corso Italia, 244 - Cap. 34170
Tel. 0481596911 - Fax 0481596988
E-mail: s.giusto@fatebenefratelli.eu

ISRAELE-Holy Family Hospital

P.O. Box 8 - 16100 Nazareth
Tel. 00972/4/6508900
Fax 00972/4/6576101

MONGUZZO (CO)

Centro Studi Fatebenefratelli
Cap. 22040 Tel. 031650118
Fax 031617948
E-mail: monguzzo@fatebenefratelli.eu

ROMANO D'EZZELINO (VI)

Casa di Riposo San Pio X
Via Ca' Cornaro, 5 - Cap. 36060
Tel. 042433705 - Fax 0424512153
E-mail: s.piodecimo@fatebenefratelli.eu

SAN COLOMBANO AL LAMBRO (MI)

Centro Sacro Cuore di Gesù
Viale San Giovanni di Dio, 54 - Cap. 20078
Tel. 03712071 - Fax 0371897384
E-mail: scolombano@fatebenefratelli.eu

PALERMO

Ospedale Buccheri - La Ferla
Via Messina Marine, 197 - Cap. 90123
Tel. 0914791111 - Fax 091477625

FILIPPINE

St. John of God Social and Health Center
1126 R. Hidalgo Street, Quiapo, Manila, 1001
Tel. 0063/2/7362935 - Fax 7339918
E-mail: ohmanila@yahoo.com
Sede dello Scolasticato e Aspirantato

Social Center La Colcha

1140 R. Hidalgo St., Quiapo, Manila, 1001
Tel. 0063/2/2553833 - Fax 7339918
E-mail: callecolcha.hpc16@yahoo.com

St. Richard Pampuri Rehabilitation Center

36 Bo. Salaban, Amadeo, Cavite, 4119
Tel. 0063/46/4835191 - Fax 4131737
E-mail: fpj026@yahoo.com
Sede del Noviziato Interprovinciale

St. John Grande Formation Center

House 32, Sitio Tigas
Bo. Maymanga, Amadeo, Cavite, 4119
Cell. 00639/770912468 - Fax 0063/46/4131737
E-mail: romansalada64@yahoo.com
Sede del Postulantato Interprovinciale

SAN MAURIZIO CANAVESE (TO)

Presidio Ospedaliero Riabilitativo
Beata Vergine della Consolata
Via Fatebenefratelli, 70 - Cap. 10077
Tel. 0119263811 - Fax 0119278175
E-mail: sanmaurizio@fatebenefratelli.eu
Comunità di accoglienza vocazionale

SOLBIATE (CO)

Residenza Sanitaria Assistenziale
S. Carlo Borromeo
Via Como, 2 - Cap. 22070
Tel. 031802211 - Fax 031800434
E-mail: s.carlo@fatebenefratelli.eu

TRIVOLZIO (PV)

Residenza Sanitaria Assistenziale San
Riccardo Pampuri
Via Sesia, 23 - Cap. 27020
Tel. 038293671 - Fax 0382920088
E-mail: s.r.pampuri@fatebenefratelli.eu

VARAZZE (SV)

Casa Religiosa di Ospitalità
Beata Vergine della Guardia
Largo Fatebenefratelli - Cap. 17019
Tel. 019935111 - Fax 01998735
E-mail: bvg@fatebenefratelli.eu

VENEZIA

Ospedale San Raffaele Arcangelo
Madonna dell'Orto, 3458 - Cap. 30121
Tel. 041783111 - Fax 041718063
E-mail: s.raffaele@fatebenefratelli.eu

Sommario

EDITORIALE

5 *Marco Fabello o.b.*

PASTORALE DELLA SALUTE

19 Relazioni da ricostruire
Maria Elisabetta Gramolini

24 Il Vangelo come vocazione all'ospitalità
Marco Fabello o.b.

ETICA E OSPITALITÀ

26 Qualcosa di buono dalla pandemia?
Carlo Bresciani

FILOSOFIA DI VITA E OSPITALITÀ

30 Compassione e solidarietà
Maurizio Schoepflin

PSICHIATRIA E OSPITALITÀ

a cura di Rosaria Pioli

33 La psichiatria italiana: ieri ed oggi
Eugenio Borgna

38 Percorso ad ostacoli
Rosaria Pioli

OSPITALITÀ SALUTE E SALVEZZA

41 Sofferenza umana
Luca Beato o.b.

RECENSIONI

45

ERBE E SALUTE

48 Se son bulbi... fioriranno
Lorenzo Cammelli



Inserto - CHIAMATI ALL'OSPITALITÀ

55

DALLE NOSTRE CASE

65

OFFERTE

94



48



55

ANNO LXXXV n. I
GENNAIO/MARZO 2021

DIRETTORE RESPONSABILE:

Marco Fabello o.h.

COLLABORATORI:

Luca Beato o.h., Eugenio Borgna,
Carlo Bresciani, Lorenzo Cammelli,
Maurizio Schoepflin, Maria Elisabetta Gramolini,
Laura Zorzella, Rosaria Pioli.

CORRISPONDENTI:

Erba: Silvia Simoncin;
Brescia: Michela Facchinetti;
S. Colombano al Lambro:
Serafino Acernozzoli o.h.;
Cernusco sul Naviglio: Giovanni Cervellera;
S. Maurizio Canavese: M. Elena Boero;
Solbiate: Anna Marchitto;
Gorizia: Simone Marchesan;
Varazze: Agostino Giuliani;
Romano d'Ezzelino: Lavinia Testolin;
Croazia: Kristijan Sinkovic' o.h.

REDAZIONE - PUBBLICITÀ

SEGRETARIA E ABBONAMENTI:
20063 Cernusco sul Naviglio - Via Cavour, 22
Tel. 02.9276770
e-mail edizioni@fatebenefratelli.eu

Per ricevere la rivista versa euro 13,00
C. C. Postale n. 29398203
Padri Fatebenefratelli
Via S. Vittore 12 - 20123 Milano

PROPRIETARIO - EDITORE:

Provincia Lombardo-Veneta
Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio
Fatebenefratelli
Via Pilastroni 4 - 25125 Brescia
Iscrizione al R.O.C.
n. 25605 del 12/05/2015

GRAFICA E IMPAGINAZIONE:

Filmafir srl
di Franco Ilardo
Lungotevere de' Cenci, 5 - 00186 Roma
Tel. 06.68.37.301
ufficiostampafb@gmail.com

STAMPA:

Arti Grafiche Bianca & Volta srl
Via del Santuario, 2 - 20060 - Truccazzano (Mi)

FOTO:

Archivio Fatebenefratelli -
Lorenzo Cammelli - Filmafir

Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana



Visto del Superiore Provinciale

Massimo Villa o.h.
il 14 marzo 2021

MARCO FABELLO O.H.

fra.marco@fatebenefratelli.eu

Sembra “ieri” quando abbiamo ricordato gli 80 anni della nostra rivista che già l’85° ci ha raggiunto e ci vuole dire che è ben vaccinato e che nonostante influenze e raffreddori vari e qualche dolore alle spalle, il “vecchio” sta ancora bene e torna a dire a tutti gli amici che ci leggono che “Fatebenefratelli” è ancora una parola bella da dire, bella da praticare e bella da divulgare!

Non è tempo di fare bilanci e neppure di tirare delle conclusioni ma certamente è tempo per dire GRAZIE.

La prima volta che mi sono incontrato con la rivista è stato l’anno delle vaccinazioni della poliomielite in Provincia di Milano e ora ne parliamo per l’anno delle vaccinazioni per la pandemia da coronavirus. Strane coincidenze ma non casuali perché ci pongono di fronte ai nostri limiti in tempi in cui pensavamo, solo fino a ieri, di essere quasi padroni del mondo, onnipotenti. Ma Onnipotente è uno solo e quando ci si mette in gara con Dio su questo fronte, si sarà sempre perdenti. Abbiamo dimenticato la nostra finitudine, siamo andati oltre il limite. Abbiamo messo piede sulla luna e stiamo imbrattando Marte! Così come abbiamo ridotto il nostro pianeta a un disastro ecologico, visto che i mari sono già imbrattati abbastanza, abbiamo bisogno di luoghi lontani per deportare le porcherie che produciamo sulla terra. E cosa meglio di Marte così lontano da noi e senza testimoni, (per ora), che ci possono arrovel-

lare la coscienza?

La luna è troppo vicina e controllabile e sono già troppe le telecamere sulla terra che invadono la nostra vita quotidiana in barba alla riservatezza e alla “privacy”.

Ma Grazie lo dobbiamo dire a chi ci ha aiutato in questi anni e a chi si è fidato di noi, a chi ci ha permesso di esprimere liberamente pensieri e opinioni. Pur nella semplicità di pagine umili che solo l’apporto di validi collaboratori e avvenimenti significativi ha permesso di renderle pagine belle, pagine da leggere!

L’epidemia sta modificando profondamente la nostra vita e il “nulla sarà come prima”, se potevamo non crederci all’inizio della pandemia, ora si sta proprio verificando ponendoci in quel limbo di incertezze di cui sono causa anche gli scienziati, o pseudo scienziati, che ci hanno raccontato di tutto, sapendone quasi, forse come il comune cittadino, che è rimasto frastornato e che non riesce a trovare il bandolo della matassa di una situazione devastante per la salute, per l’economia, per la pratica religiosa, per la stabilità della propria mente.

Comincia così questo 85° anno della nostra rivista che ancora una volta, nella sua modestia, si rende testimone di quanto poco conti la fragilità dell’uomo da essere aggirata dalla scienza e dalla politica quasi un grumo di materia grigia accantonata perché inutile e non produttiva, pertanto non degna di attenzione, rispetto e riconoscenza. E a qualcuno è anche scappato di bocca in modo lapalissiano per poi essere costretto ad un rapi-

do ignobile dietrofront. Sì, i vecchi non contano nulla, non producono, i loro pensieri disturbano!

Infatti la pandemia ne ha “portati via” molti, ha lasciato tante case povere e tanti nipotini senza parole, ha imprigionato la storia nella sola attualità, ha abbandonato l’esperienza di vite vissute fissandosi unicamente sul presente arido e senz’anima, fatto di economia di mercato, di parole virulente, di violenze mai viste, di un Dio sempre più abbandonato a se stesso perché, comunque “possiamo fare da soli”. Per poi subito sentire le lamentazioni: Dio ci ha castigato, Dio non ci ascolta, abbiamo pregato tanto per nulla....!

E mi tornano alla mente le parole scritte in ogni dove: “ce la faremo – ce la faremo” ma anche le altre: “nulla sarà mai come prima – nulla sarà mai come prima”.

E dovendo pur concludere proprio questa sarà la cosa certa: “nulla sarà mai come prima”, non solo, ma nulla dovrà essere come prima. Se così non dovesse accadere, ancora una volta avremmo dimostrato di non aver capito nulla di ciò che ci è capitato tra capo e collo. E allora

la domanda che mi pongo, dal momento che in questo mese di marzo abbiamo celebrato la solennità del nostro Fondatore San Giovanni di Dio patrono dei malati, degli operatori sanitari, degli Ospedali è proprio questa: cosa avrebbe fatto San Giovanni di Dio se fosse vissuto in questo anno di pandemia? Cosa avrebbe escogitato perché le persone non morissero da sole? Cosa avrebbe fatto perché i morti, tutti i morti, trovassero degna e religiosa sepoltura? Cosa avrebbe escogitato perché le persone sole non fossero state lasciate a se stesse per lunghi mesi? Come si sarebbe comportato con tutti i limiti posti alle celebrazioni religiose quando come contraltare un campionato di calcio che ha mosso e muove centinaia di persone ha continuato imperterrito la sua corsa?

Sì, forse questa è la domanda che San Giovanni di Dio si aspettava che gli facessimo.

Gliela facciamo ora convinti che nulla sarà mai come prima.

E con l’occasione Buona e Santa Pasqua a tutti nella mortificazione e nella Quaresima che è terminata solo sul calendario liturgico.



Fra Jesús Elayo
Priore Generale

Roma, 8 marzo 2021
Prot. N. PG009/2021

SAN GIOVANNI DI DIO

Pronti ad uscire

A tutti i Confratelli e i Collaboratori, membri della Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio



L'8 marzo celebriamo la festa di San Giovanni di Dio in un anno fortemente condizionato dalla pandemia di Covid-19 che continua a seminare contagi, morte e situazioni di povertà e sofferenza per tante persone. Nonostante la situazione, desidero formularvi i miei auguri ed invitarvi a preparare e celebrare la solennità del nostro patrono e fondatore con la gioia di sempre, anche se, necessariamente, con maggiore austerità a causa della pandemia.

La figura di San Giovanni di Dio è sempre affascinante ed emozionante e ancora di più se si legge e si medita su di lui. È una fonte inesauribile per tutti coloro che fanno parte della Famiglia Ospedaliera, sia per la sua vita spirituale che per la sua dedizione al servizio di coloro che soffrono... *solo per Gesù Cristo*¹.

In occasione di questa ricorrenza, mi piace ricordare il XIV capitolo della biografia di Francisco de Castro intitolato "*Della grande carità del Fratello Giovanni di Dio*"², invitando voi tutti a leggerlo e a farne oggetto di meditazione, dedicandogli tutto il tempo necessario.

L'autore ci parla dell'immensa carità del Santo verso il prossimo, soprattutto i bisognosi ai quali *non negava nulla di ciò che gli veniva chiesto e, quando non aveva altro, donava i suoi poveri indumenti fino a restare nudo*. L'autore riporta dei fatti concreti che dimostrano il grande amore e l'umiltà del Santo verso tutti, in particolare l'incendio scoppiato nell'ospedale Real di Granada, quando *egli si precipitò per soccorrere i poveri e, vedendoli in così grave pericolo, li salvò tutti, uomini e donne, portandoli a spalla...* In memoria di quell'incendio, San Giovanni di Dio è venerato come patrono dei vigili del fuoco in Spagna (1952) e in Portogallo (1990)³.

L'amore per i poveri e l'ospitalità non conobbero limiti per il nostro Santo: né le umiliazioni, né la mancanza di risorse, né le condizioni climatiche avverse, né le acque gelide del Genil, né le accuse e i

¹ Cf. 2ª Lettera a Gutierre Lasso 7, 12

² Cf. Castro, F. *Historia de la vida y sanctas obras de Juan de Dios y de la Institución de su Orden, y principio de su Hospital*. Cap. XIV, in Gómez Moreno, M., *San Juan de Dios. Primicias históricas suyas*. Madrid 1950. Pagg. 67-71

³ Cf. Liturgia propria dell'Ordine. Introduzione all'8 marzo, solennità di San Giovanni di Dio.



tranelli nei quali volevano farlo cadere, né le fiamme dell'ospedale Real, nulla poteva impedirgli di fare il bene in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento. Non era un vigile del fuoco - ancora non esistevano - ma al pari dei pompieri, sempre concentrati, preparati e pronti ad andare in aiuto di fronte a qualsiasi emergenza, San Giovanni di Dio era sempre *pronto ad uscire* per praticare la carità, lasciando da parte tutto il resto, facendosi prossimo per il bisognoso che incontrava lungo il cammino. Infatti, quando chiedeva aiuto ai suoi benefattori diceva: *mandatemi tutti i poveri piagati che si trovano costì*⁴.

Questa esperienza del nostro patrono e fondatore è per noi una chiamata ad essere *sempre pronti ad uscire* per praticare l'ospitalità, in linea con la missione samaritana della Chiesa e con quanto ci propone Papa Francesco: costruire un mondo in cui regni *l'amicizia sociale e la fraternità*⁵. Soprattutto in questo tempo di pandemia tante sono le necessità, tanti sono gli *incendi che divampano intorno a noi* e noi, come San Giovanni di Dio, dobbiamo essere sempre pronti ad uscire dalle nostre case, dalle nostre zone di comfort, *dai nostri insediamenti* e da noi stessi per aiutare a curare le persone rese più fragili dalla malattia, dalla solitudine o da qualsiasi altra necessità sociale, economica o spirituale.

Non possiamo fare fronte a tutte le necessità, ma possiamo essere presenti ed aiutare tante persone in stato di bisogno. Prendiamo ancora una volta esempio dal Santo noto come il *padre dei poveri* e non dimentichiamo mai che dobbiamo dare prova di sollecitudine e disponibilità costante ed essere sempre preparati e *pronti ad uscire*, come fece San Giovanni di Dio e come fanno i *vigili del fuoco* nelle loro caserme. Esorto tutti coloro che seguono San Giovanni di Dio e tutte le Province e i Centri dell'Ordine ad essere particolarmente sensibili, in questo tempo di pandemia, verso i malati, i poveri e i bisognosi, facendo, se possibile, ulteriori sforzi per restare accanto a loro ed offrirgli ciò che è nelle nostre mani, soprattutto presenza, vicinanza, accompagnamento, in una parola, ospitalità.

Quanto alla pandemia, i dati relativi ai contagi e ai decessi continuano ad aumentare nel mondo: rispettivamente più di 113 milioni e 2,5 milioni. La speranza è sempre riposta nell'immunizzazione attraverso i vari vaccini che già vengono somministrati nel mondo e che, auspicabilmente, ci consentiranno di superare poco a poco la pandemia. Ci vorrà ancora tempo e quindi dobbiamo rispettare scrupolosamente le misure di protezione. Restano le incognite circa la reale efficacia e la durata degli effetti del vaccino e soprattutto la possibilità di fornirlo a tutti i paesi del mondo. Questo è l'appello costante di Papa Francesco e di altre organizzazioni al quale dobbiamo associarci e fare tutto il possibile perché questo avvenga.

Per quanto riguarda l'impatto della pandemia sull'Ordine, non ci sono grandi variazioni rispetto alla mia ultima comunicazione. La novità è che abbiamo registrato i primi Confratelli contagiati in Africa, anche se, in generale, soprattutto nei paesi in cui è presente l'Ordine, i casi sono ancora pochi nonostante l'aumento dei contagi in alcuni paesi, per cui bisogna mantenere alta la guardia. Continuano i contagi in Asia, in India, ancorché in misura minore, e in altri paesi come le Filippine, ma noi non siamo stati particolarmente colpiti. L'Europa e l'America, in particolare l'America Latina e i Caraibi, sono i paesi in cui si registra il maggior numero di contagi, sia tra i Confratelli che tra i Collaboratori. In totale, secondo i dati di cui disponiamo, dall'inizio della pandemia sono stati contagiati 140 Confratelli, dei quali 10 sono deceduti e 2 sono ancora positivi, anche se i dati variano continuamente.

A livello dell'Ordine, con la mia precedente lettera vi comunicavo che il 26 gennaio 2021 sarebbe stata costituita la Provincia San Giovanni di Dio d'America Latina e Caraibi e vi annunciavo la costituzione,

⁴ 1ª Lettera a Gutierre Lasso, 2

⁵ Cf. Papa Francesco. Lettera Enciclica Fratelli Tutti. Città del Vaticano, 3 ottobre 2020, 99 e 103

prevista per il 16 marzo prossimo, della Provincia San Giovanni di Dio di Spagna, con la quale si conclude il processo di unificazione delle attuali tre Province iniziato sei anni fa. Malgrado le difficoltà legate alla pandemia, la costituzione della Provincia d'America Latina e Caraibi è avvenuta in forma semi-presenziale e virtuale e così sarà anche per la Provincia di Spagna. Affidiamo a San Giovanni di Dio le due Province nascenti affinché le guidi lungo le strade dell'ospitalità che egli ha seguito e ci ha insegnato a seguire.

Come sempre in questo periodo dell'anno desidero comunicare a tutta la nostra Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio il risultato della campagna 2020 riguardante il progetto della Casa di Velloor (India) *"Costruzione di una struttura per un programma di individuazione precoce e tempestivo intervento nei bambini diversamente abili"*. La somma totale raccolta ammonta a 276.318,10 €, frutto della generosità e della solidarietà di tutti. Ancora una volta rivolgo a tutti il mio più sincero ringraziamento.

La campagna per l'anno 2021 sarà la seguente: ***"Campagna per il sostegno e la sostenibilità del Centro San Giovanni di Dio di Batibo, Camerun"***. Come sapete, il conflitto tra il governo e le opposte fazioni che già da vari anni imperversa nella zona in cui si trova quel Centro provoca morti, sfollati e tanti altri problemi e il nostro Centro è di fatto l'unico ospedale esistente nella zona. Vi ringrazio di nuovo per la vostra generosità e vi chiedo di appoggiare questa causa per poter continuare a sostenere il nostro centro e i suoi ambulatori che assistono la popolazione di una zona penalizzata dalla violenza e dalla scia di problemi causati dal conflitto armato in quella regione del Camerun.

Possa la carità di San Giovanni di Dio e la sua costante disponibilità al servizio dei più fragili e poveri aiutarci ad essere *sempre pronti ad uscire* per praticare l'ospitalità con le persone più vulnerabili, soprattutto in questo tempo di pandemia.

Uniti nel Signore e in San Giovanni di Dio, vi mando un abbraccio fraterno



Fra Jesús Etayo
Superiore Generale

Giovanni di Dio

L'UOMO DI GENIO

Mi consentiranno gli studiosi e i ricercatori se non collego il genio alle conoscenze scientifiche o a studi approfonditi di una specifica materia, in quanto la genialità io penso sia insita nella persona che la possiede e le successive conoscenze e studi possono solo averla in qualche modo meglio orientata e armonizzata con la realtà della vita e del mondo.

Giovanni di Dio uomo inquieto

Non so se i geni siano portati ad essere persone più o meno tranquille o piuttosto inquiete a alla ricerca sempre di qualche cosa di nuovo. Giovanni di Dio fa certamente parte di questa seconda categoria. Un uomo mai fermo, mai domo, sempre in movimento, diremmo noi quasi un'anima in pena. Forse alla ricerca dell'uomo?

Forse alla ricerca di Dio?

Forse alla ricerca del suo essere nel mondo?

Non può certo dirsi un genio perché a otto anni lascia i genitori provocando la morte della mamma dal dispiacere.

Neppure lo si può considerare un genio quando rischia di essere impiccato durante il suo arruolamento nell'esercito di Carlo V.

E quando torna dal servizio militare ad Oropesa nei pressi di Siviglia a fare il pastore, e il capofamiglia che lo aveva accolto da bambino gli offre in sposa la figlia e lui per tutta risposta abbandona quella casa e quindi anche l'opportunità di un matrimonio che gli avrebbe garantito una vita decorosa, certo non sembra manifestare un grande talento.

Neppure può dirsi un genio quando a rischio di perdere la fede, si mette a servizio di un nobile portoghese decaduto andando a Ceuta alla costruzione delle mura della città che allora erano in mano ai musulmani.

Neppure può considerarsi un genio quando dopo la predica di San Giovanni d'Avila il giorno di San Sebastiano, dà in escandescenze al punto di essere portato in manicomio nell'ospedale reale di Granada.

E neppure la sua scelta di lasciare Gibilterra e inoltrarsi sulla via di Granada vendendo libri, possiamo considerarlo un gesto geniale.

Allora la domanda che ciascuno può porsi di fronte a questi, che potremmo anche definire dei fallimenti, potrebbe essere: dove è questo Uomo di Genio? Dove si manifesta la sua genialità, la differenza con le persone più normali, le persone di tutti i giorni?

Genio umano o opera di Dio?

Non è facile immaginare che un uomo con una serie così continuata di fallimenti, o pseudofallimenti alle spalle, possa in qualche modo aver tirato fuori dal cilindro della sua vita, come un prestigiatore dal suo cappello, un altro uomo, quasi un'altra persona, e col senno di poi, in un tutt'uno un genio santo..

O non può essere invece che tutto ciò che l'ha preceduto rappresentasse, sia pure in modo non razionale, nascosto ma reale, il prodromo al secondo Giovanni di Dio?

È qui che secondo me, si incrocia il genio umano con il divino, con il soprannaturale, o se volete, anche con il solo Spirituale.

La Geniale intuizione

È qui che il Lombroso si ferma perché per lui la genialità di Giovanni di Dio si limita esclusivamente a dare un letto ad ogni malato e a dividere i malati per patologia creando di conseguenza i reparti ospedalieri, creando, in definitiva, il nuovo ospedale, per cui Lombroso riconosce in San Giovanni di Dio, il **“Creatore dell'ospedale moderno”**.

Il Lombroso non va oltre, non si inoltra nei meandri interiori dell'anima di Giovanni di Dio; non lo fa e non potrebbe farlo perché non ha la fede che lo asseconi, lui dichiaratosi apertamente ateo.

Ma non è così per Giovanni di Dio che a quel letto e a quel reparto dà un'anima, un significato, e ci dà anche una grande lezione di igiene, di rispetto della persona, di sicurezza dei malati e di chi li assiste.

Non sarà un caso che nei nostri anni si ponga attenzione molto forte ai fattori igienici e ambientali, alla prevenzione e alla sicurezza delle persone e degli ambienti: l'Ospitalità si misura anche in questi ambiti perché anche in queste situazioni si ha cura della vita delle persone allo stesso modo in cui avviene la somministrazione delle cure farmacologiche, psicologiche e spirituali per tutta la vita: dal concepimento alla morte naturale.

La Costituzione dell'Ospedale S. Matteo di Pavia

E allora nessuno si meravigli del confronto che vengo a fare con un ospedale sorto quasi un secolo prima di San Giovanni di Dio, non lontano da noi a Pavia, il San Matteo.

Nel 1420, il domenicano Frate Domenico da Catalogna sostenuto da Papa Sisto IV



Cesare Lombroso

Francesco della Rovere scrisse la costituzione per l'ospedale San Matteo di Pavia. In essa si legge nell'introduzione: *"Chi serve Dio ha il potere di un re"*. È certo che Giovanni di Dio non conobbe mai questo frate né la costituzione dell'Ospedale di Pavia che appariva comunque ben centrata circa la sua organizzazione. Infatti Frate Domenico da Catalogna scrive: *"La nave che manca del timoniere vaga abbandonata qua e là nel vasto mare, e il marinaio inesperto non arriverà mai al porto, ma senza guida è destinato a naufragare. Il vostro ospedale non deve essere simile a quella nave priva di un comandante tanto necessario"*.

Ma questa lettura è poi così lontana dai nostri giorni?

Ormai vecchio e sulla via di un tramonto di molte soddisfazioni anche se non scevro di

temporali, non mi esimo dal leggere questo passo e prenderlo come momento di meditazione, di riflessione dei nostri giorni. Possiamo oggi dire che nei nostri ospedali cammina San Giovanni di Dio nelle scarpe dei dirigenti e degli operatori e forse anche dei Religiosi?

Forse oggi la più importante forma di genialità dovrebbe essere rappresentata dalla capacità di poterci tutti dichiarare piccoli San Giovanni di Dio in cammino tra i nostri malati e mano nella mano con i nostri collaboratori fedeli.

Ma è utile anche conoscere i titoli dei tre capitoli fondamentali di questa costituzione che dicono:

1. "Chiamati alla comunione con il Figlio di Dio Gesù Cristo nostro Signore";
2. "Per chi serve Gesù Signore e i malati fra i letti di un ospedale ho tracciato i lineamenti di una vita onesta, iniziando con: Venite, benedetti dal Padre mio";
3. "Quindi a lungo ho meditato un cammino di buona condotta per le donne che assistono i malati e servono il Signore tra queste mura ed inizio affermando che: "dove non c'è donna, l'uomo sofferente geme".

Potrei continuare con la Costituzione ma di fronte a questa mi son posto la domanda se già non fosse tutto chiaro e ben organizzato molto prima di San Giovanni di Dio.

Da Frate Domenico da Catalogna a San Giovanni di Dio

I tempi mutavano rapidamente anche allora se è vero che San Giovanni di Dio per trovare un luogo degno dove ri-



Testo di Domenico da Catalogna



La nave che manca del timoniere vaga abbandonata qua e là nel vasto mare, e il marinaio inesperto non arriverà mai al posto, ma senza guida è destinato a naufragare. Il vostro ospedale non deve essere simile a quella nave priva di un comandante tanto necessario

È molto probabile che il decadimento degli ospedali fosse ad un punto molto precario se un uomo uscito da un manicomio, è rimasto nella storia come il “*creatore dell’Ospedale moderno*”, ma soprattutto come l’uomo di Dio che si servì dell’organizzazione per dare dignità al malato.

Infatti non vi può essere modello assistenziale neppure a livello pastorale se si esula dalla organizzazione complessiva perché non può darsi alcun significato pastorale e spirituale quando non è rispettata la dignità dell’uomo, malato o operatore, quando questa è posta ad interessi diversi di qualunque natura essi siano.

Giovanni di Dio curava i malati ma mirava alla loro salvezza spirituale e pertanto con loro pregava e li esortava alla confessione e voleva che fossero riconoscenti verso i benefattori.

Alcuni principi dell’Ospedale di San Giovanni di Dio per una assistenza olistica

Giovanni di Dio si preoccupò che nel suo “*ospedale moderno*” le persone assistite godesse- ro di una assistenza olistica. Leggiamo dal regolamento dell’ospedale di Granada alcuni principi organizzativi e assistenziali.

- a. Il fratello maggiore procurerà di trovare uomini di buona condotta e buon esempio e caritatevoli che disimpegnino l’ufficio con amore e carità”;
- b. Ordiniamo al fratello maggiore di essere mite, caritatevole con i poveri, di compe- netrarsi delle loro infermità, li consoli e li conforti con parole amorevoli e con opere caritatevoli”;

coverare i malati dovette dare vita ad un ospedale in cui curare i malati, di- ceva lui, “*come voglio io*”.

Passa circa un secolo da quando Fra- te Domenico da Catalogna scrisse la Costituzione del S. Matteo di Pavia all’inizio dell’opera di San Giovanni di Dio e mi sorge naturale la do- manda: se già era tutto scritto perché Giovanni di Dio ha dovuto fare un ospedale tutto suo?

Se gli ospedali erano quasi tutti ge- stiti dalla Chiesa sta forse a signi- ficare che la sfida della carità fosse giunta al capolinea? O forse che gli interessi materiali avessero avuto il sopravvento sul servizio al malato o al povero?

- c. Quando si riceve il malato povero prima di metterlo a letto gli si lavino le mani e il viso, gli si taglino i capelli e le unghie...gli si lavino i piedi in modo che stia con molta limpidezza, dopo di che lo mettano a letto assestato bene con lenzuola e biancheria limpia...”;
- d. Il medico venga al mattino e ritorni la sera;
- e. “Il cibo sia ben cotto”
- f. “L’infermiere della notte vigili che nessuno cada dal letto o accadano cose indecenti”
- g. “Il medico visiti il malato con il farmacista e con il cuciniere perché ciascuno annoti ciò di cui il malato ha bisogno”.

E tante altre sono le indicazioni del regolamento dell’Ospedale di Granada ma credo non sia necessario fare ulteriori citazioni per affermare che Giovanni di Dio non fu il *“creatore dell’ospedale moderno”* “solo” per aver dato ad ogni singolo malato un letto ed uno specifico reparto, ma soprattutto per l’organizzazione che, oltre a quanto detto sopra prevedeva anche la presenza di tre portieri che ci indica appunto anche i turni di servizio nelle 24 ore. E un po’ meraviglia che il Lombroso non avesse notato tutto ciò alla fine del 1800, sminuendo, almeno in parte, la grande riforma di San Giovanni di Dio.

In conclusione di questa parte possiamo dire che Giovanni di Dio, come uomo, è stato il perfetto umanista se per umanesimo intendiamo la valorizzazione della individualità umana.

Ma non sarebbe giusto, anzi potrebbe sembrare ingeneroso, se sulla scia di questo uomo di genio che è stato San Giovanni di Dio altri religiosi non seguissero le sue orme nell’ambito scientifico e assistenziale e, soprattutto, nel grande Genio che è la santità.

Perché dobbiamo sempre ricordare che Giovanni di Dio non agì per filantropia e per

il desiderio di essere ricordato come uomo speciale, ma mise tutto il suo impegno verso i poveri e i malati per amore del Signore attraverso l’amore ai poveri e ai malati. Quindi in lui ben si condensarono le due grandi genialità: ricercatore di Dio attraverso la ricerca del miglior modo di aiutare i poveri e aver cura dei malati.

Non è difficile pensare che Giovanni di Dio non sarebbe stato il Santo che conosciamo se si fosse fermato solo all’umanità dell’uomo perché senza la fede che lo spingeva forse mai sarebbe giunto al monte della santità e della scienza che gli è stata riconosciuta.

Giovanni di Dio non agì per FILANTROPIA e per il desiderio di essere ricordato come uomo speciale, ma mise tutto il suo impegno verso i poveri e i malati per AMORE del Signore attraverso l’amore ai POVERI e ai MALATI

La scienza della santità

SPIRITUALITÀ ALTAMENTE UMANA, quella di San Giovanni di Dio e dei suoi seguaci, nel cui sfondo si scorge la figura del buon samaritano curvo sul povero viandante, crivellato di ferite e abbandonato sulla strada deserta.

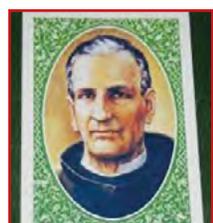
San Giovanni di Dio è un uomo, e tle rimane nella sua asceti: ma un uomo di quelli che hanno le ali dei Cherubini e l'ardore dei Serafini. La preghiera è l'ala della perfezione cristiana, la carità ne è l'anima. Ecco in sintesi la scienza della santità.

ALTRI RELIGIOSI "DI GENIO" DELL'ORDINE.

Sulla scia di San Giovanni di Dio molti religiosi si sono distinti per il genio della scienza e per il genio della santità ed è quasi d'obbligo ricordarne almeno alcuni con una breve nota per ciascuno.

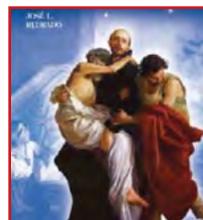
I Geni della santità

1. **San Giovanni di Dio** (1550): il fondatore dell'Ordine e il creatore dell'ospedale moderno";
2. **San Giovanni Grande di Siviglia** (1600): il riformatore della sanità in Andalusia;
3. **San Benedetto Menni**, di Milano, (1914): il riformatore della psichiatria in Spagna e Portogallo e fondatore delle Suore del Sacro Cuore di Gesù; superiore generale dell'Ordine;
4. **San Riccardo Pampuri**, pavese, (1930): medico condotto e animatore della sua parrocchia. Durante i tre anni di vita religiosa, osservò la regola, si distinse per il raccoglimento e la vita interiore, angelo di conforto ai malati, modello per i confratelli, incitamento al bene per i medici e il personale;
5. **Beato Eustacchio Kugler** (1867-1946): sopportò con edificante serenità sia gli estenuanti interrogatori della Gestapo, sia le sofferenze della sua malattia. Salvò molti malati psichiatrici dallo sterminio;
6. **Beato Olallo Valdes** (1820-1889 (L'Avana Cuba);

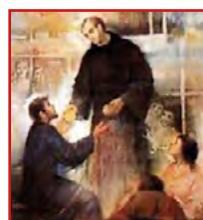


Beato Olallo Valdes

I suoi fratelli prediletti furono: i poveri senza casa, gli schiavi e i carcerati, i bambini abbandonati e gli anziani, gli ammalati, i lebbrosi e i moribondi. Si



S. Giovanni di Dio



S. Giovanni Grande



S. Benedetto Menni



San Riccardo Pampuri



Beato Eustacchio Kugler



Beati Martiri di Spagna



Ven. Francesco Chamacho



Servo di Dio Fortunatus
Thanhausers

dedicò ai malati di colera e di vaiolo. Per tutta la sua vita di religioso non abbandonò mai l'ospedale di Camaguey;

7. **99 Martiri di Spagna** (1936-1939) Questi religiosi restarono fermi al loro posto continuando a svolgere, con la consueta dedizione, il loro apostolato, senza lasciarsi intimidire dagli insulti e dalle minacce di morte accettarono volontariamente il martirio;
8. **Venerabile Cipriano del "Niente"** (1600): Apostolo dei Zacateca in Messico e fondatore di Monterrei;
9. **Venerabile Francesco Camacho** (1698). Dotato di virtù profetiche e taumaturgiche;
10. **Servo di Dio Guglielmo Gagnon** (1859): restauratore dell'Ordine in Francia. Maestro nell'assistenza ai malati di mente. Fondò nove ospedali in Francia;
11. **Servo di Dio Fra Fortunatus Thanhausers** Fondatore dell'Ordine in India e della Congregazione delle Suore di San Giovanni di Dio;
12. **Fra Pietro Soriano** (1588): secondo compagno di San Giovanni di Dio. Organizzò l'assistenza ai feriti di Lepanto, Primo Generale dell'Ordine; rinunciò alla porpora cardinalizia per umiltà;
13. **Fra Anton Martin** (1553) primo compagno di San Giovanni di Dio. Fondatore dell'ospedale di Madrid.

Religiosi "geni" della scienza e dell'assistenza

L'Ordine ospedaliero è una istituzione con secoli di presenza nel mondo della salute e dei servizi sociali: Per questo può e deve sostenere l'impegno continuo di migliorare l'assistenza attraverso la promozione della ricerca. Senza rinunciare ad alcun

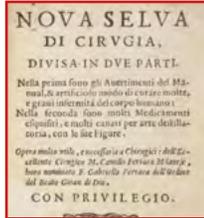
campo della ricerca, in particolare: l'assistenza integrale, l'umanizzazione, la bioetica nei risvolti clinici, epidemiologici, gestionali e formativi, tanto nella medicina come nell'assistenza, nella pastorale ecc.

Nei secoli ci sono sempre stati religiosi che hanno promosso questi aspetti come i testimoni che seguono.

IMPEGNO CONTINUO
di migliorare l'assistenza
attraverso la promozione
della ricerca



Testo di G. Ferrara

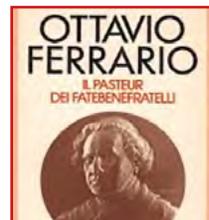


Testo di G. Ferrara

1. **Fra Pasquale de l'Homme** (1672): Uomo di virtù, di sapere e di abilità eccellenti. Con eroica carità assistette gli appestati;
2. **Fra Eliseo Talachon** (1817): Promotore dell'Accademia di Medicina in Francia e primo chirurgo del Re Luigi XVIII;
3. **Fra Gabriele Ferrara** (1627): Protomedico dell'Imperatore di Germania. Fondatore di 22 ospedali in Austria, Slesia, Romania, Ungheria. Scrisse il trattato di Chirurgia;
4. **Fra Alfonso M. Gray** (1878): promotore di Leggi a favore dei malati mentali;
5. **Fra Innocente Monguzzi** (1843): insigne botanico. Ha lasciato un ricco e prezioso erbario ancora presente a Monguzzo;
6. **Fra Benedetto Vernò** (1858): Membro della commissione di pubblica incolumità e direttore degli ospedali di colerosi in Roma. Medico personale di Gregorio XVI. Ideò il carro funebre;
7. **Fra Prosdocimo Salerio** (1877): Ideò la cartella clinica e l'azione sedativa del bromuro col chinino. Direttore sanitario all'Isola di San Servolo di Venezia per malati mentali;
8. **Fra Emanuele Chapazzo** (1811): Fu detto l'Ippocrate cileno;
9. **Fra Celestino Opiz** (1866): Compì la prima narcosi. Chirurgo di fama a Vienna;
10. **Ottavio Ferrario** (1867): il Pasteur dei Fatebenefratelli. Membro di varie accademie italiane ed estere. Scopritore dello Iodoformio e realizzatore delle proprietà del chinino. Autore dell'opera: chimica generale, in 10 volumi;
11. **Fra Gian Batista Orsenigo** (1904): Fondò nel 1889 l'ospedale di Nettuno ove poi morirà S. Maria Goretti. Celebre dentista all'Isola Tiberina.



Benedetto Vernò



Ottavio Ferrario



Dentista GB. Orsenigo



GB. Orsenigo

Conclusion

Termina così la storia dell'uomo di genio che fu San Giovanni di Dio per Cesare Lombroso.

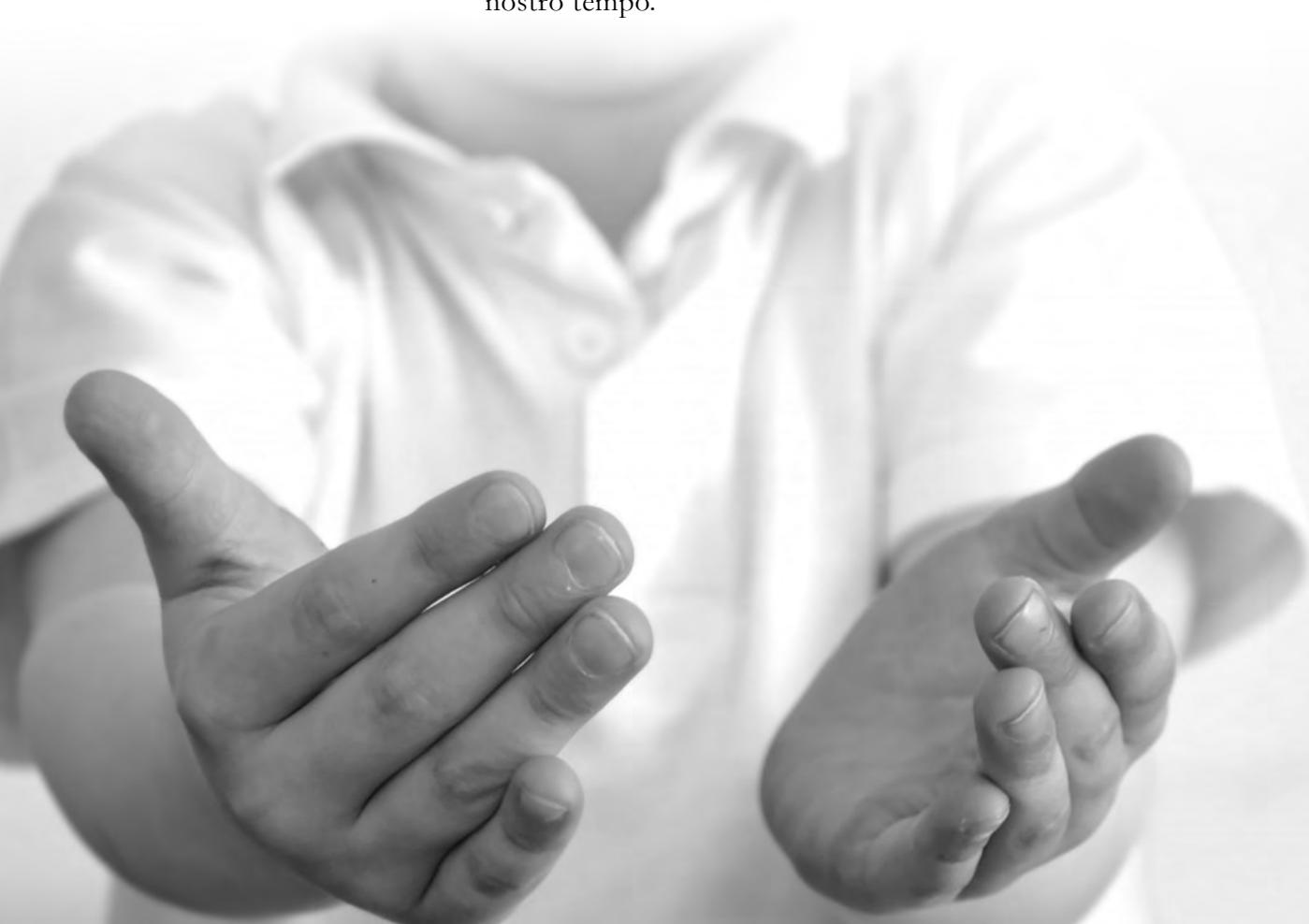
Non termina per noi.

Anzi potremmo dire che ogni giorno inizia con i nuovi tempi che sembrano difficili e sconosciuti, ma che non lo sono come non lo erano al tempo di San Giovanni di Dio.

Come abbiamo appreso dalla storia dell'ospedale di Pavia, già c'era tutto al tempo di San Giovanni di Dio ma si era eclissato l'ideale iniziale e c'è stato bisogno di qualcuno che riprendesse in mano le regole del gioco.

Ora tocca a noi, religiosi e laici; come religiosi e laici fu al tempo del nostro Fondatore, di riprendere in mano il coraggio e la profezia dell'Ospitalità.

Forse a riconoscerci come profeti dei malati potranno essere musulmani, feticisti, agnostici o atei ma proprio allora potremo dire che San Giovanni di Dio continua a vivere nel tempo, nel nostro tempo.



Relazioni DA RICOSTRUIRE

Preoccupazione per il sacrificio espresso dai curanti. Cambiamento radicale del modo di relazionarci e di stare accanto al malato. Queste alcune delle conseguenze che la pandemia ha portato nella Pastorale della Salute. Nella riflessione che emerge in questa intervista a Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute della Conferenza Episcopale Italiana (Cei), c'è la consapevolezza del radicale mutamento e della lezione offerta dal virus all'umanità. L'opportunità nasce come sempre da una minaccia: ricostruire le relazioni fra le persone a partire dal distanziamento che abbiamo subito con modalità nuove.

Ad un anno dall'inizio del dramma portato dalla pandemia, il direttore della Pastorale della Salute considera le lezioni ricevute dal virus

Direttore, quali conseguenze secondo lei ha provocato la pandemia sulla società e sulla Pastorale della Salute?

Il Covid-19 ha modificato profondamente le relazioni. Ha modificato il nostro agire. Basti pensare che non possiamo usare i gesti di prima per comunicare. Difatti è stato stimato che abbiamo perso il 75% delle espressioni del volto che usavamo. Il virus ha cambiato il nostro modo di lavorare, visto che usiamo molto più gli strumenti mediali. La prima conseguenza enorme che vedo è l'impatto sul tessuto relazionale perché ci siamo allontanati. È corretto stare lontani per motivi di salute e sicurezza però non ne siamo contenti. Sono cambiati anche i nostri equilibri relazionali. I professionisti che siedono al Tavolo nazionale sulla salute mentale sono estremamente preoccupati per questo. In particolare per i più giovani, gli psichiatri del Bambin Gesù ci dicono che sono aumentati gli accessi per tentativi di suicidio e autolesionismo.

Un altro effetto della pandemia è anche il modo in cui viviamo la malattia?

È vero. Partiamo da una considerazione: se istintivamente stare accanto alla persona sofferente era di consolazione adesso ci è impedito. Gli ospedali si sono chiusi seguen-

Il Covid-19 ha modificato profondamente le relazioni. Ha MODIFICATO il nostro AGIRE

do la comprensibile logica della protezione dei pazienti perché non sappiamo ancora gestire la pandemia e il virus, sebbene siano già dodici mesi che viviamo questa esperienza. Abbiamo interrotto la modalità relazionale di accompagnamento, quindi chi è malato vive di più l'isolamento e la solitudine. Di conseguenza la Pastorale della Salute ha rivisto i paradigmi e gli strumenti per stare accanto alla persona.

Anche la vita dei curanti è cambiata?

Nella prima ondata di diffusione del virus, i sanitari hanno vissuto un grande carico di stress perché non sapevano come curare le persone. I medici e gli infermieri hanno cercato di porre rimedio. Adesso invece dobbiamo gestire meglio l'emergenza. Nella prima fase, è passata la logica dei sanitari eroi. Ma, finita l'urgenza, in estate è sembrato che l'allarme fosse rientrato e i curanti non hanno visto riconosciuto il loro sacrificio. Nella seconda ondata, a partire da settembre, medici, infermieri e operatori hanno vissuto con più fatica il ruolo di curanti. Ora vivono con speranza la vaccinazione però hanno subito gravi perdite, fra cui ricordo la morte di oltre 300 medici, e credo che nella società non si sia compreso abbastanza il carico.

I sanitari sono anche divenuti ministri straordinari della Comunione.

Pur di non far mancare l'Eucaristia ai malati, ovunque sia stato possibile abbiamo chiesto ai sanitari di vestire il ruolo anche di ministri straordinari della Comunione. In poche



parole, il cappellano porta la Comunione fino all'ingresso del reparto Covid, consegna le ostie e istituisce per quel momento quale ministro straordinario il medico o l'infermiere. Sappiamo che i sanitari hanno vissuto questa esperienza come un momento molto forte del vissuto personale perché gli abbiamo assegnato un ruolo ministeriale e sappiamo anche quanto abbia fatto bene agli ammalati che non sono rimasti privi per molto tempo dell'Eucaristia. Per esprimere un ringraziamento per il dono dei curanti, il giorno prima della Giornata del Malato l'ufficio nazionale di Pastorale della Salute ha promosso un evento nazionale di preghiera dal titolo "Invece un samaritano...".

È stata istituita anche una modalità "sterile" per consegnare le ostie nei reparti covid?

Sì il cappellano arriva alla porta del reparto con le ostie confezionate in bustine sterili per evitare contaminazioni anche fra un malato e l'altro.

Anche i cappellani hanno aderito alla vaccinazione?

Sì, essendo inseriti nella pianta organica degli ospedali i cappellani vengono vaccinati in base all'ordine di precedenza stabilito dalle aziende. Ovviamente il personale più esposto delle terapie intensive e del pronto soccorso è stato vaccinato per primo e poi a seguire tutti i sacerdoti che svolgono servizio nelle strutture. Tanti cappellani, nonostante l'uso dei presidi sono stati infettati e hanno vissuto momenti di sofferenza così come abbiamo visto è accaduto anche per il nostro Presidente della Cei, il cardinal Gualtiero Bassetti.



Che significato ha avuto la Giornata del malato di quest'anno?

Quello che è cambiato o sta cambiando nella Pastorale della Salute per colpa della pandemia viene evidenziato dal papa nel suo messaggio della Giornata del malato di quest'anno. La prima cosa è che la pandemia ci ha fatto scoprire la nostra vulnerabilità.





Tanti fratelli e sorelle hanno fatto l'esperienza della malattia. Il papa nel suo messaggio dice che la malattia impone una domanda di senso. La pandemia ci ha tolto delle sicurezze, un ritmo di vita e in parte la nostra abituale libertà. Quello che possiamo capire da questa esperienza è che la domanda di senso che impone il rapporto con Dio è una quotidiana necessità. Se prima eravamo distratti dalle corse che facevamo per rincorrere i nostri ritmi di vita frenetici, ora la pandemia ci ha bloccato e impedito di muoverci dando più tempo per riflettere su quale sia il senso e il valore della vita soprattutto in relazione agli altri. L'altra scoperta è sapere che la salute non è una mia condizione personale propria ma è un bene comune. Nel messaggio per la Giornata del malato il papa definisce la salute come un bene comune primario. Nelle intenzioni del pontefice comune non significa solo che

la salute è di tutti ma anche che c'è una forte interdipendenza. Il significato è questo: la mia salute è tutelata non solo dall'assenza della infezione ma anche dai miei comportamenti corretti nei confronti dell'altro. Ecco perché abbiamo detto che la mascherina è cattolica perché risponde al criterio evangelico che chiede di amare il prossimo. Una delle espressioni forti che porteremo di questo periodo sarà la riscoperta di una interdipendenza della salute. L'esercizio della libertà sappiamo vale nella misura in cui si costruisce il bene, che abbiamo visto che a volte l'esercizio della libertà fuori dalle regole di alcuni ha portato la malattia ad altri.

Centrale, nel messaggio del papa, la figura del buon samaritano che trova ampio spazio anche nella "Fratelli tutti".

A differenza di chi lo ha preceduto, il buon samaritano non finge di non vedere. Nell'enciclica il Santo Padre dice che tutti quelli che

girano lo sguardo e fanno finta di non vedere sono in un certo senso complici dei briganti. Il disinteresse, l'indifferenza, l'abbandono verso chi è ferito è una sorta di complicità. Con questa sottolineatura il papa chiama tutta la comunità cristiana ad un gesto missionario di cura verso le persone più fragili e sofferenti, moltissime in questo tempo di pandemia.

La Società Italiana di Anestesia, Analgesia, Rianimazione e Terapia Intensiva (Siaarti) e la Società Italiana di Medicina Legale e delle Assicurazioni (Simla) hanno pubblicato un documento intitolato “Decisioni per le cure intensive in caso di sproporzione tra necessità assistenziali e risorse disponibili in corso di pandemia di Covid-19”. Si tratta di linee guida da seguire in caso di scarsità di risorse con cui le due società scientifiche fanno richiamo alla valutazione del quadro clinico.

Il documento va contestualizzato in un tempo di emergenza. Del resto, fa riferimento al triage che è una pratica nata durante la guerra. I medici in caso di grave squilibrio fra la richiesta di assistenza e le risorse disponibili sono costretti a fare delle scelte non perché non vorrebbero curare tutti. Il documento è utile perché riporta tutti i criteri di scelta alla condizione clinica.

Le risorse disponibili vanno destinate alle persone che hanno una condizione di salute che lascia loro la possibilità di vita, non in base a criteri avulsi dalla condizione di salute, come la sola età, ma in considerazione di criteri clinici. È un documento prezioso, che contrasta con altre pratiche basate su criteri abnormi e inaccettabili, adottate in alcune nazioni europee (fra queste vi è la Svizzera, *ndr*) per le quali le persone con grave disabilità non devono avere accesso alle terapie intensive o all'uso dei respiratori. Questo secondo noi è totalmente inaccettabile.

Il convegno annuale della Pastorale della Salute previsto a maggio a Milano si terrà comunque?

Visto il perdurare della situazione pandemica si terrà on line, ma i relatori offriranno i loro contributi da Milano.

I SANITARI sono anche divenuti MINISTRI STRAORDINARI della Comunione

Il Vangelo come VOCAZIONE ALL'OSPITALITÀ

Pareremo nel prossimo numero della festa di San Giovanni di Dio nelle nostre realtà ma questa rivista esce tra la Festa di San Giovanni di Dio e la Santa Pasqua, quasi una messa in comune impossibile, ma nella sostanza la figura del Santo dei malati e la Resurrezione del Signore formano un forte binomio che trova nella Luce della fede praticata la giusta collocazione.

Grande parte dei vangeli è dedicata a Gesù medico, a Gesù misericordioso. A Gesù che soccorre, ma il culmine è rappresentato da Gesù che soffre, che cade, che suda sangue, che è issato sulla croce e che muore.

Tutte queste azioni sono state profondamente vissute da San Giovanni di Dio nella sua vita: Giovanni che si prende cura, che cura i suoi malati, che va alla ricerca dei poveri, che soccorre chiunque sia in necessità. Giovanni che soffre per non poter meglio servire i poveri, che trasuda per i tanti malati di cui non riesce a prendersene cura, ma soprattutto quel Giovanni di Dio che morendo si abbraccia al Cristo Crocifisso divenendo una sola cosa con Lui. Lo stesso Cristo che sul Calvario esala l'ultimo respiro. Ma come Cristo risorge tre giorni dopo la crocifissione, anche Giovanni dopo la morte ritrova una grande vita nello Spirito che illumina i suoi primi seguaci anche loro segnati dalla malattia dell'anima: un assassino e il fratello dell'ucciso: misericordia e perdono che si rifanno ancora a Gesù in croce quando dice: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno".

Mentre celebravamo la novena di San Giovanni di Dio non mi sono passate inosservate alcune caratteristiche di questo santo molto in linea con l'insegnamento del Maestro divino: Ospitalità misericordiosa; Ospitalità solidale; Ospitalità di Comunione; Ospitalità creativa; Ospitalità integrale, olistica; Ospitalità riconciliante; Ospitalità generatrice di volontari e collaboratori; Ospitalità profetica.

È straordinario pensare oggi quanto il nostro Quarto voto, l'Ospitalità appunto, traduca nella vita pratica e quotidiana del Fatebenefratello il vangelo di Gesù. È



sufficiente uno sguardo o una lettura alla parabola del “Buon Samaritano” o del “figliuol prodigo” perché vi troviamo tutti gli ingredienti della nostra vita religiosa. Praticare noi religiosi queste caratteristiche, da sole saranno un richiamo a chi cerca di dare un senso alla propria vita che prende il nome di Vocazione, di Vocazione all’Ospitalità.

I tempi difficili della pandemia che viviamo con difficoltà ad esserci, ad essere prossimi ai malati è proprio il tempo migliore per riproporre San Giovanni di Dio nella sua autenticità e di dimostrare che la nostra vita nell’Ospitalità rappresenta una viva testimonianza di fede che vale la pena di essere vissuta.

N.d.r.



Grande parte dei vangeli è dedicata a Gesù MEDICO, a Gesù misericordioso. A Gesù che SOCCORRE, ma il culmine è rappresentato da Gesù che SOFFRE, che CADE, che suda sangue, che è issato sulla croce e che muore

Qualcosa di buono DALLA PANDEMIA?

Il titolo potrebbe apparire provocatorio di fronte a tante morti e a tante sofferenze che la pandemia sta infliggendo al mondo intero. Ma, solo se sappiamo trarre dal negativo il positivo che partendo da esso può essere costruito, non tutto sarà stato vano.

Papa Francesco ci ha ricordato che non ci sarebbe niente di peggio che uscire dalla pandemia senza aver imparato nulla. Ha scritto un libro dal titolo *“Ritorniamo a sognare. La strada verso un futuro migliore”* (Piemme 2020) nel quale si impegna a riflettere su come uscire dalla pandemia facendo tesoro di quello che essa ha messo a nudo delle nostre fragilità alle quali si potrebbe porre rimedio con un po' di buona volontà da parte di tutti.

Cerco di cogliere quattro aspetti importanti, tra gli altri, che possono guidarci verso un effettivo futuro migliore, verso una vera rinascita.

Tutto è connesso, nessuno si salva da solo

Per difenderci dalla pandemia abbiamo imparato che bisogna procedere uniti, rispettando tutti regole comuni. Potevamo difenderci soltanto stando tutti chiusi in casa,

limitando gli spostamenti e gli incontri, rispettando tutti le stesse regole. Solo facendo così difendevamo non solo noi stessi, ma anche gli altri. Abbiamo capito quanto abbiamo bisogno gli uni degli altri, quanto fossero importanti certe professioni a servizio del bene di tutti (non solo di quelle sanitarie, per quanto molto importanti). Avevamo effettivamente bisogno gli uni degli altri.

Non per tutti è stato facile capire che la nostra libertà è relazionale e che certe rivendicazioni di libertà

Papa Francesco ci ha ricordato che non ci sarebbe niente di peggio che uscire dalla PANDEMIA senza aver imparato nulla

individuale non avevano alcun senso, peggioravano solo la situazione di tutti.

Abbiamo compreso che nel mondo esiste di fatto una unità. Quello che capita, anche in un paese lontano, ha ripercussioni su tutto il mondo sia a livello sanitario che a livello economico. C'è una interdipendenza globale.

Che cosa significa tutto questo se non l'esigenza di rimettere al centro non l'individuo chiuso nelle sue singolarissime rivendicazioni, ma la persona all'interno di quelle relazioni di cui si alimenta la sua stessa esistenza? Forse dovremo rivedere profondamente una certa ideologia dell'autonomia dell'individuo, non per negare la giusta libertà personale, ma per collocarla nei suoi giusti limiti relazionali. Detto diversamente, la libertà possibile è solo insieme. Quanto guadagnerebbe la nostra vita sociale ed ecclesiale se veramente lo mettessimo in atto!

Nuovo contatto con la fragilità della vita umana

Un po' tutti siamo stati inebriati nel recente passato da prospettive che ci facevano apparire tutti i problemi risolti o risolvibili con relativa facilità. Non è che non sapessimo che esiste ed è reale la morte, ma la pandemia ce l'ha sbattuta in faccia facendoci sentire tutti minacciati e indifesi di fronte a un nemico invisibile. Le file di camion cariche di bare e gli obitori stracolmi di cofani mortuari in attesa di cremazione ci hanno scioccato con la loro drammaticità di morte, e di morte in quelle condizioni.

Abbiamo toccato con mano la nostra fragilità (e anche quella delle nostre società) e questo ci ha lasciato sgomenti. Di fronte a questo, a nulla serve cercare colpe ad est o ad ovest, poiché è stata svelata solo una grande realtà: la vita dell'uomo sulla terra è una vita fragile. Per quanto la scienza e la tecnica possano fare progressi e, Dio lo voglia, liberarci presto da questa pandemia, resta il fatto che la umana fragilità, che è stata messa a nudo, richiede risposte che la scienza e la tecnica non saranno mai in grado di dare, perché si tratta di affrontare il senso stesso del vivere e del morire: le domande più radicali della vita che forse ci siamo illusi di po-

**Per difenderci dalla
pandemia abbiamo
imparato che BISOGNA
PROCEDERE UNITI,
rispettando tutti regole
comuni**

ter mettere da parte troppo velocemente inebriati dall'ideologia del progresso. Sapremo far tesoro sapienziale di questa lezione drammatica, ma salutare in ordine a un maggior contatto con la realtà della vita? Se lo faremo, ne usciremo migliori.

La forza e la debolezza della famiglia

L'ordine è stato: chiudersi in casa. Niente lavoro, niente scuola, niente chiesa, niente di niente, solo chiusi in casa e attesa. Su chi contare se non sulla famiglia



Potremo accettare che i ricchi siano sempre più esageratamente ricchi e i poveri sempre più esageratamente poveri?

come unica forza per uscire dalla solitudine e per i necessari sostegni? La tanto negletta famiglia, con le sue difficoltà relazionali, dovute all'impegnante individualismo, è emersa come la vera base e la vera forza della società. Non è stato facile per la famiglia affrontare tutto questo, anzi. Certo c'è stato più tempo per coltivare quelle re-

**Nessuna società
vive solo di
DIRITTI
INDIVIDUALI,
perché la società
vive e prospera
sulle relazioni**

lazioni affettive che la frenesia dei tempi 'normali' riduce sempre più al minimo, si è fatta l'inevitabile fatica di affrontare relazioni strette spesso in spazi ridotti, ma si è fatto anche esperienza di quanto nei momenti difficili sia importante la famiglia, non solo affettivamente.

Sapremo trarne le dovute conseguenze, non solo a livello personale, ma anche a livello socio-politico ed ecclesiale, incominciando seriamente a farci carico di sostenerla, invece che ricorrere alla sempre più esasperata rivendicazione dei diritti individuali che non possono che indebolire, se non distruggere le relazioni fondamentali, comprese quelle sociali? Nessuna società vive solo di diritti individuali, poiché la società vive e prospera sulle relazioni. Più salde le relazioni, più solida la società!

Disparità sociali

Sapevamo certamente dell'esistenza di preoccupanti disparità sociali, ma la pandemia le ha fatte toccare con mano anche a chi voleva tenere gli occhi chiusi e voltarsi dall'altra parte. È scattata una lodevole e commovente solidarietà che è corsa, in quanto possibile, in soccorso di chi si è trovato sprovvisto praticamente di tutto.

Dalla pandemia usciremo veramente migliori se l'emergenza e l'approfondimento di questa disparità sociale ci avrà insegnato che non possiamo accettarla e lasciarla così come è, addirittura peggiorata, poiché di fatto la pandemia l'ha fatta peggiorare ricacciando nella necessità e nella povertà molti di coloro che prima potevano provvedere a se stessi.

Le file davanti alle caritas dicono anche ai ciechi cosa ha aggravato la pandemia nella nostra società.

Potremo continuare ad accettare che i ricchi siano sempre più esageratamente ricchi e i poveri sempre più più esageratamente poveri? Potremo accettare di non vedere la pandemia della povertà senza pensare anche per questa ad un efficace vaccino, anche questo a livello mondiale?

**Abbiamo toccato con mano
la NOSTRA FRAGILITÀ
e questo ci ha lasciato
sgomenti**

Compassione E SOLIDARIETÀ

Fra i tanti effetti causati dalla tragedia della pandemia da Covid-19, che da oltre un anno sta flagellando l'umanità intera, possiamo sicuramente segnalare la rinnovata attenzione per alcune questioni che da sempre sono al centro anche delle riflessioni dei filosofi. Fra tali questioni meritano senza dubbio una particolare menzione quelle della compassione e della solidarietà, due temi da considerare filosoficamente rilevanti e operativamente utili per fronteggiare la difficile sfida che l'umanità sta attualmente vivendo. Dinanzi al dolore e alla sofferenza, l'uomo si è sempre posto domande drammatiche e complesse, ma si è pure immediatamente reso conto della necessità di decidere o meno se partecipare alle pene altrui e, possibilmente, lenirle. Di

qui l'origine delle tante discussioni intorno ai due grandi sentimenti sopra ricordati, il primo dei quali, ovvero la compassione, spinge l'essere umano a interessarsi delle sorti del prossimo e, magari, a condividerle, mentre il secondo, la solidarietà, lo stimola a operare praticamente affinché colui che soffre possa trovare conforto. Quante volte in questi difficili mesi è stato sottolineato il valore dell'impegno del personale sanitario che, spesso a rischio della vita, si è speso senza risparmio per curare i malati! Fin dall'antichità, i filosofi si sono interrogati riguardo alla compassione. Fra i primi a farlo

La COMPASSIONE, spinge l'essere umano a INTERESSARSI delle sorti del prossimo e, magari, a condividerle, mentre la SOLIDARIETÀ, lo stimola a OPERARE PRATICAMENTE affinché colui che soffre possa trovare conforto

va segnalato il grande Aristotele (384-322 a. C.), il quale discute questo argomento in un contesto del tutto particolare, quello dell'arte: a suo giudizio, la rappresentazione artistica, e soprattutto la tragedia, pur avendo per oggetto vicende estremamente dolorose, eleva lo spirito di coloro che ne fruiscono, perché li conduce a immedesimarsi nella sofferenza degli altri e a provare dunque compassione e vicinanza nei loro confronti. All'opposto, sempre nel mondo antico, fiorirono varie scuole di pensiero, prima fra tutte lo stoicismo, che considerando in modo negativo le passioni umane, giudicavano deleteria anche la compassione, la quale, come ogni altro sentimento, secondo gli stoici annebbia le facoltà razionali dell'anima umana, compromettendo la lucidità e la tranquillità dell'uomo. Questa contrapposizione teorica è proseguita nei secoli: da una parte troviamo i pensatori che, privilegiando la razionalità, hanno valutato non positivamente la compassione, dall'altra quelli che invece l'hanno considerata un senti-



mento che nobilita l'uomo. In epoca moderna, è stato il tedesco Arthur Schopenhauer (1788-1860) a elaborare un'interessante valutazione della compassione: a suo parere, grazie a essa ciascuno è in grado di condividere il dolore dell'altro, e tale condivisione placa almeno in parte la terribile volontà di vivere e di affermarsi, che mette gli uomini uno contro l'altro nella vana ricerca di realizzare i propri desideri, che non trovano mai piena soddisfazione. Una posizione a parte è occupata da Friedrich Nietz-

sche (1844-1900), che giudicò la compassione un' inutile forma di debolezza, tipica del cristianesimo, che, ai suoi occhi, rappresenta la religione dei vinti e dei rancorosi. Diametralmente opposta a quella nietzscheana fu la concezione del grande pensatore cristiano Søren Kierkegaard (1813-1855), che sottolineò il valore della compassione e scrisse in una pagina del suo celebre *Diario*: “Dio stesso risolvette d’incarnarsi per potere veramente avere misericordia degli uomini”. In effetti, il messaggio cristiano ha posto sotto una luce del tutto nuova i temi della compassione e della solidarietà. Il comandamento dell’amore, che è al cuore stesso del Vangelo, apre un orizzonte nuovo



al riguardo: lo hanno compreso i grandi interpreti dell'*agàpe* cristiana, tra i quali ci piace ricordare il beato Antonio Rosmini (1797-1855), filosofo di notevolissimo valore e appassionato apostolo della carità. In un discorso pronunciato a Domodossola nel 1851 egli afferma: “Davvero la carità non è né un semplice pensiero né uno sterile moto del cuore né un’ inclinazione naturale. E neppure consiste in parole o nel profondere sentenze. È tutta azione, tutta vita, tutte opere”. Queste parole esprimono bene la concretezza dell’amore cristiano, il quale ingloba, unisce e inverte la compassione e la solidarietà. Sempre riferendosi alla carità, scrive ancora Antonio Rosmini: “Anche dai mali essa ricava beni assai più grandi. Dagli stessi peccati ottiene il più magnifico trionfo della grazia, e dalle lacrime, dai patimenti, dalle morti, ricava le gioie esultanti della risurrezione e la più piena eterna beatitudine”. Non per caso il filosofo roveretano, in un accurato discorso del 1852, propone come modello dell’amore cristiano la splendida figura del fondatore dei Fatebenefratelli e

sostiene: “Pensate a Giovanni di Dio. È un povero ritenuto pazzo; gli uomini lo mettono in prigione. Diventa l’infermiere, il consolatore, il padre e la madre di centinaia di infelici che, vessati da varie malattie, languiscono in un vasto ospedale. Lui stesso, che in questo mondo non possedeva nulla, aveva edificato dalle fondamenta quel luogo di accoglienza per l’umanità sofferente. Trascorre la vita con loro; consuma le sue forze ad alleviare i loro dolori. Dopo aver assistito gli infermi, seppellisce con le sue mani i cadaveri e prega per loro”. Dunque, dall’ampio e importante spazio che il pensiero filosofico ha riservato ai due sentimenti di cui ci siamo occupati in questa sede, emerge che la filosofia ritiene, e ha sempre ritenuto, che si trattasse di due questioni di particolare rilievo, al di là della varietà delle teorie che intorno a esse sono state elaborate. È comunque un grande merito del pensiero di ispirazione cristiana l’aver elaborato a tale riguardo una concezione tanto positiva quanto originale, fondata su di un nuovo concetto di amore, la *caritas*, che viene ad essere addirittura identificata con Dio stesso, come si legge nel IV capitolo della Prima Lettera di San Giovanni apostolo.

La psichiatria italiana: IERI ED OGGI

Le ombre

Ci sono servizi ospedalieri di psichiatria, nei quali le porte sono chiuse, le finestre hanno le grate, e nei quali la dilagante somministrazione farmacologica non si accompagna a contesti relazionali, e ci sono servizi ospedalieri di psichiatria, nei quali le contenzioni continuano ad essere realizzate, anche per giorni interi, nella indifferenza, o almeno nella rassegnazione, di medici, e di infermieri. Li ho visti questi servizi, anche in ospedali di grandi città, e mi chiedevo come fosse possibile non ribellarsi a queste modalità di assistenza. Certo, ci sono contenzioni psicologiche, e contenzioni farmacologiche, contenzioni architettoniche, che possono essere necessarie, ma ci sono anche intollerabili contenzioni fisiche, che sono espressione di una concezione oggettivante della sofferenza psichica. Sarebbe bello avere servizi di psichiatria, e anche case di riposo, che abbiano alla entrata una avvertenza: “Qui non si contiene mai, si accoglie sempre”. L’etica, e la legge di riforma, vorrebbero questo, ma non mi sembra che sia sempre così.

Le luci

Non posso nondimeno non dire che ho visto anche servizi ospedalieri di psichiatria dalle porte aperte, e dall’impegno di medici e di infermieri nell’ascoltare i pazienti, nell’essere sempre gentili, e nell’associare la somministrazione dei farmaci alla creazione di relazioni interpersonali che cambiano profondamente l’atmosfera

La legge di riforma del 1978, sulla scia della rivoluzione copernicana, che è stata attuata da Franco Basaglia, consente di fare la migliore delle psichiatrie possibili, ma non sempre, e non in ogni realtà ospedaliera e extraospedaliera, le premesse ideali, teoriche e pratiche, delle disposizioni della legge sono tenute vive

**Se qualcosa ancora manca
alla psichiatria italiana, sono
lo SLANCIO e la PASSIONE
DELLA SPERANZA,
la intelligenza del cuore...
e l'ascolto delle loro parole
incrinata da un
dolore talora infinito**

umana di un servizio ospedaliero di psichiatria. Non posso in ogni caso non ribadire che la legge di riforma abbia radicalmente cambiato l'oggetto della psichiatria, che non è più il cervello con le sue disfunzioni, come sosteneva la psichiatria, che ha portato alla creazione dei manicomi. Le luci sono soprattutto quelle, che rinascono dai servizi territoriali di psichiatria che mettono a disposizione delle pazienti e dei pazienti assistenza e cure farmacologiche e psicologiche, accompagnate dalla creazione di comunità che consentono anche degenze più,

o meno, brevi. L'assistenza, che viene data dai servizi di psichiatria territoriale di Novara, che sono situati nei locali di quello, che era il manicomio di Novara, è, la conosco bene, quanto mai umana e terapeutica, senza alcuna forma di contenzione.

La dignità della sofferenza psichica

La legge di riforma della psichiatria ci rende consapevoli della fragilità e della sensibilità, della dignità e della nostalgia di una vicinanza umana, che fanno parte di ogni forma di sofferenza psichica, anche di quella che si manifesta in esperienze psicotiche, come sono le allucinazioni, e le esperienze deliranti. Sono cose che, ripensando ai quarant'anni che ci separano dalla approvazione della legge 180, dovrebbero essere tenute sempre presenti: premesse alla realizzazione di una psichiatria che conosca e rispetti fino in fondo la dignità e la fragilità della sofferenza psichica che sono riconosciute fino in fondo, e in ogni caso, da una legge che, come quella italiana, nessun altro paese al mondo ha avuto la forza e il coraggio di realizzare.

Il pensiero di Basaglia

Non potrei ora non citare quello che Franco Basaglia scriveva in quegli anni indimenticabili, e che ne dimostrano la attualità. "Ciò significa che per lo psichiatra l'alternativa oscilla, fra un'interpretazione ideologica della malattia (con la costruzione di una diagnosi esatta ottenuta attraverso l'incasellamento dei diversi sintomi in uno schema sindromico precostituito); o l'approccio al malato mentale su una dimensione in cui la classificazione della malattia ha o non ha peso": e ancora: "Nel primo caso accetteremmo, ancora una volta, il ruolo di schedatori di cartelle per un centro meccanografico; nel secondo, saremmo noi psichiatri ad andare alla ricerca di un ruolo che non abbiamo ancora mai avuto e che ci metta – per quanto possibile – alla pari con il malato in una dimensione in cui la malattia come categoria venga messa fra parentesi". Questo è il cuore pulsante e indelebile della rivoluzione che ha por-

tato Basaglia a cambiare radicalmente non solo la psichiatria italiana, ma la psichiatria tout court, che è stata recuperata nella sua dimensione dialogica e relazionale, umana e direi cristiana.

Cosa manca oggi

Cosa manca allora, vorrei ancora chiedermi, a rendere sempre più viva, e attuale, questa straordinaria legge di riforma, che è sgorgata dall'aver considerato oggetto della psichiatria la interiorità, la soggettività, dei pazienti, il loro modo di essere al mondo delle relazioni sociali? Se qualcosa ancora talora manca alla psichiatria italiana, sono lo slancio e la passione della speranza, la intelligenza del cuore e l'attenzione, la immedesimazione negli stati d'animo dei pazienti, e l'ascolto delle loro parole, incrinata da un dolore talora infinito, che sconfiggono le inerzie e le indifferenze di non pochi psichiatri, divorati dagli idoli della tecnica, e non inclini a riconoscere la dimensione dialogica e sociale della sofferenza psichica.

**Le LUCI sono
quelle che
rinascano
dai SERVIZI
TERRITORIALI
di psichiatria**



Ma, come non dire ancora che siamo dinanzi ad una opinione pubblica, divenuta sempre più estranea al tema della sofferenza psichica, e ad una crescente disattenzione di una politica, che aveva accompagnato coralmemente e febbrilmente il lavoro di Franco Basaglia: comprendendone, e facendole proprie, le radicali fondazioni etiche.

Sono cose, queste, che dovrebbero essere ricordate e illustrate nelle scuole, partendo dalla scuola primaria, ed estendendole alle scuole secondarie, indicando, e facendo capire, cosa sia la sofferenza psichica, e quali ne siano i significati, le fragilità e la

**Sarebbe bello che...
all'entrata ci fosse una
avvertenza:
"Qui non si contiene mai, SI
ACCOGLIE SEMPRE"**

sensibilità, la ricchezza umana e la nostalgia di una parola, o di un gesto. Se questo avvenisse, come è nelle rivoluzionarie intenzioni della legge di riforma, si allenterebbe l'azione distruttiva del pregiudizio, che continua a identificare sofferenza psichica e violenza, e diminuirebbe la paura nei confronti della diversità, che è dotata di senso, come ho sempre cercato di dire, e di fare negli anni, in cui sono stato il direttore del manicomio femminile di Novara.

La grande importanza delle parole

In queste mie riflessioni sulla psichiatria italiana di oggi, non potrei non insistere sulla importanza delle parole, alle quali talora nemmeno pensiamo, con cui psichiatri e non psichiatri si rivolgono alle pazienti e ai pazienti, non tenendone presenti la influenza sulla loro vita interiore. Questo è un discorso che vale in ogni campo della medicina, ma ancora più drammaticamente quando sono in gioco le condizioni psichiche delle persone. Come non sapere che le parole da dire ad una persona, che sta male umanamente, non sono facili da trovare, e si trovano solo se siamo inclini a rivivere le sofferenze degli altri come se fossero, almeno in parte, la nostra sofferenza. Sì, la rivoluzione nella concezione e nella pratica della psichiatria, che la legge di riforma ha generato, non ha solo portato, e ne è stata la grandiosa conseguenza, alla chiusura dei manicomi, e alla articolazione territoriale della psichiatria, e alla fondazione di relazioni di cura, ancorate all'ascolto, e al dialogo, che inducano a rispettare fino in fondo la dignità della sofferenza, a inserire la somministrazione dei farmaci in un contesto psicoterapeutico, e socioterapeutico, e ad allargare i confini della cura.

La pandemia

Cosa ha consentito alla psichiatria italiana di confrontarsi con la pandemia, con le sue dolorose conseguenze psichiche, in modi migliori di quelli di altre discipline mediche?

Sì, la psichiatria territorializzata ha consentito di essere vicina alle richieste di aiuto di pazienti che si presentavano negli ambulatori, o che potevano anche essere incontrati con ogni prudenza nelle loro case. Non è difficile immaginare le conseguenze, che avrebbero potuto esserci, in manicomi, come quelli di Genova, di Milano, o di Roma, con migliaia di pazienti, gli uni vicini agli altri. Una psichiatria, quella italiana, che nella sua dimensione sociale si è dimostrata nella sua fondazione etica che, prima della legge di riforma, sarebbe stata impensabile.

Certo, anche nei modelli di cura e di assistenza della psichiatria territoriale ci sono grandi differenze fra una regione, e l'altra, ma il livello clinico e terapeutico, psicoterapeutico, e socioterapeutico mi sembra adeguata.

Conclusioni

Nel corso di queste mie riflessioni mi sono proposto di illustrare gli orizzonti tematici della psichiatria italiana di oggi, ricostruita e rigenerata nei suoi aspetti clinici e terapeutici dalla straordinaria esperienza di Basaglia. Sono già trascorsi più di quarant'anni dalla approvazione della legge 180 (questa ne è la indicazione legislativa), e come ho voluto indicare le sue articolazioni teoriche e pratiche sono ancora sostanzialmente vitali, e non ancora imitate nemmeno in paesi che in altri campi sono leader.

Al di là delle trasformazioni strutturali della psichiatria, a cui ha portato la testimonianza umana e scientifica di Basaglia, e di questa ho parlato, la cancellazione dei manicomi (alcuni nondimeno, come quello di Novara, si sono mantenuti gentili e umani) ha consentito di valutare fino in fondo la importanza, vorrei ripeterlo ancora una volta, della relazione, dell'incontro, fra chi sta male, e chi cura, nello svolgimento di ogni strategia terapeutica in psichiatria.



Percorso AD OSTACOLI

Il cambiamento nell'assistenza psichiatrica

Riflettere sulle condizioni dell'assistenza psichiatrica dalla seconda metà del secolo scorso a oggi significa ripensare e attualizzare le fatiche e le sofferenze di tante persone malate, ma anche l'impegno e gli sforzi nel prendersi cura, la capacità di innovare e migliorare le pratiche di molti professionisti medici e non e nel caso dei Centri Fatebenefratelli sia religiosi sia laici.

Iniziative molteplici ed esperienze diversificate non sempre facili e comprese, talora ostacolate e criticate sono state messe in atto per rendere più umano e tollerabile e orientato al recupero dell'individuo, l'ambiente asilare chiuso e massificante.

Ricordo qui con stima e affetto il prof. Mario Brotto, libero docente di malattie Nervose e mentali, direttore medico dell'Istituto Sacro Cuore dall'1 agosto 1964 al 30 giugno 1985 per aver favorito e facilitato cambiamenti e miglioramenti all'interno dell'istituto, ma anche per aver insegnato a noi giovani psichiatri l'importanza del dialogo e dell'ascolto della persona malata anche della più difficile e problematica. Ha sempre sostenuto che la conoscenza della esperienza soggettiva della persona, anche se disturbata da molti sintomi conteneva tutti gli elementi per un percorso di recupero individuale. Ha insegnato anche la grande importanza dell'attenzione alla salute fisica delle persone per la unicità del binomio mente corpo. Esigeva una attenta e rigorosa compilazione della documentazione clinica, in quel periodo compilata solo da parte dei medici, che veniva dallo stesso verificata periodicamente ed era la base da cui partire per i frequenti e regolari incontri di aggiornamento con il personale in servizio. In un'epoca in cui era prevalente la cultura del controllo, il prof. Brotto si è adoperato affinché le porte dei reparti, ad eccezione della cosiddetta "accettazione", rimanessero aperte consen-

tendo alle persone di muoversi liberamente all'interno del Centro. Ha dismesso l'utilizzo delle "divise" per i pazienti esempio visibile di spersonalizzazione, facilitando utilizzo di abiti e biancheria personalizzata.

Ingresso dell'Ospedale prima della **RISTRUTTURAZIONE** dell'intero istituto di **Riabilitazione psichiatrica**



Non sono stati cambiamenti irrilevanti ma di grande importanza per i singoli pazienti per il recupero di una dimensione personale e di una propria dignità come uomini e donne ma anche fonte di dibattito tra coloro che ritenevano questi cambiamenti "pericolosi". Ha facilitato l'inserimento lavorativo di alcuni pazienti stabilizzati presso artigiani del quartiere cittadino offrendo la possibilità di uscire ogni mattina in autonomia per recarsi al lavoro e ricevere uno stipendio adeguato. Oggi possiamo dire che questo è stato uno dei primi esempi di "recovery" presso l'istituto Sacro Cuore. L'apertura verso il territorio ha consentito a un gruppo di volontari di frequentare regolarmente l'istituto per momenti ludici e di socializzazione. Tutto ha contribuito a creare relazioni positive e amicali per diversi pazienti in alcuni momenti uscivano

con i volontari per acquisti personali o semplicemente per una passeggiata. Ha sempre sostenuto l'importanza di un approccio multidisciplinare integrato per cui si è molto adoperato anche per la presenza di due psicologhe nel gruppo di lavoro, mettendo a disposizione pur nella limitatezza delle risorse, anche i trattamenti psicologici per le situazioni più complesse. Infine è da ricordare l'avvio di una attività ambulatoriale di psichiatria ed elettroencefalografia in convenzione con il servizio sanitario nazionale per dare risposte diverse ai bisogni del territorio. Oggi la ricerca e la scienza hanno reso



disponibili interventi terapeutici riabilitativi molteplici, talora complessi, di provata efficacia e sono presenti nei servizi equipe multidisciplinari. Riportare all'attenzione quanto sopradescritto può sembrare semplicistico ma occorre ricordare che si riferisce al decennio precedente all'approvazione della legge 180, e quindi solo la grande attenzione del prof. Brogioni verso la persona malata e il credere fermamente nella possibilità di un cambiamento in un'epoca in cui la cultura prevalente era focalizzata sul controllo necessario per la "consolidata idea di pericolosità sociale" del paziente hanno dato vita a un ambiente di cura aperto e orientato al recupero della persona.

Sofferenza UMANA

Sofferenza umana: eterno perchè

Siamo stati presi d'assalto all'inizio del 2020 dalla tremenda pandemia del covid-19 che miete vite umane in gran numero in tutto il mondo, ci costringe al lockdown, a portare la mascherina, a stare distanti un metro uno dall'altro; impedisce le manifestazioni e gli assembramenti sacri e profani, nonché gli spostamenti da un luogo all'altro; sta causando ingenti danni economici in tutto il mondo provocando miseria e fame nei Paesi più poveri. Di fronte a questa situazione così terribile, tanti si chiedono: *“Perché Dio colpisce così duramente l'umanità?”*.

Ogni persona, se viene colpita da una disgrazia o da una grave malattia si pone la domanda: *“Perché questo? Perché proprio a me?”* Ed entra in crisi il proprio rapporto con Dio. Dio non sarebbe proprio così buono come la Religione vorrebbe farci credere. Anche senza disturbare Nietzsche, il grande accusatore di Dio, si pensa a un Dio Padre-padrone, che fa le cose di sua testa senza tenere conto delle esigenze più elementari della persona umana. Insomma, questo mondo *Dio non poteva farlo un po' meglio?*

Testimonianze antiche

Nei tempi antichi la gente era molto religiosa e spesso anche superstiziosa. Tutte le malattie di cui non si conoscevano le cause naturali erano attribuite come origine agli spiriti maligni o addirittura a Dio. La più antica testimonianza che abbiamo è quella di **Omero** nell'Iliade: l'esercito degli Achei che assediava Troia fu colpito da una terribile pestilenza. Era Apollo che castigava Agamennone per avere preso Criseide, schiava di un suo sacerdote. Anche **Sofocle** nella tragedia di **Edipo re** dice che Tebe è stata colpita da un'epidemia perché Edipo aveva ammazzato suo padre e sposato sua madre. Anche la peste che colpì **Atene** nel 429 a.C. venne attribuita all'intervento divino. Nella Bibbia sono tanti gli avvenimenti che provocano il castigo di Dio. Dopo il castigo per il peccato originale (Gn 3,16-19), il più famoso è il diluvio universale (Gn 6,7), poi la distruzione di Sodoma e Gomorra (Gn 19,13),

i serpenti velenosi per la mormorazione del popolo (Nr 21,6) e la pestilenza che ha colpito Israele dopo il censimento di Davide (2 Sam 24, 1-17). Ancora adesso i popoli dell’Africa nera che seguono la religione animista e feticista attribuiscono le malattie e le disgrazie agli spiriti maligni.

Nell’antichità però ci sono anche delle testimonianze a favore delle cause naturali delle pestilenze. La prima è quella dello storico **Tucidide** (460-399) nella *Guerra del Peloponneso*.

Secondo lui la pestilenza di Atene veniva dall’Etiopia e poi si era diffusa per vie naturali, senza inclusione di forze divine avverse. Ancora più importante è l’affermazione del medico filosofo **Ippocrate** di Coos (460-377 a.C.) in *La malattia sacra*. La peste di Atene è dovuta a cause naturali come tutte le malattie. È l’inesperienza della gente che fa attribuire alla pestilenza un’origine divina. E qui entrano in scena, maghi e ciarlatani impostori che coprono in questa maniera la loro ignoranza. Se i malati guariscono se ne attribuiscono il merito, se muoiono è colpa degli dèi. L’affermazione di Ippocrate segna il fondamento del progresso scientifico.

Il dolore non è diminuito, magari ha CAMBIATO ASPETTO.

Anzichè Dio, ora per i misfatti si INCOLPA L’UOMO

Per la peste di Giustiniano (541-542) **Procopio** di Cesarea (500-565) afferma che la causa è da vedersi nei misfatti dell’imperatore bizantino che avevano causato l’ira divina. Oggi noi sappiamo che l’epidemia è scoppiata nel delta del Nilo e si è diffusa in diciotto ondate successive per circa 200 anni minacciando di distruggere tutto il genere umano.

Per l’occidente cristiano c’è da considerare la pestilenza che colpì Roma nel 590 d. C. quando era diventato Papa Gregorio Magno. Egli fece una grande processione in seguito alla quale il morbo cessò. Il miracolo fu attribuito a **San Michele Arcangelo** per cui si pose la sua statua sulla Mole Adriana, che prese il nome di Castel Sant’Angelo.

Tentativi di teodicea

A partire dalla metà del ‘300 ogni tanto si diffonde la “morte nera” ossia la peste bubbonica. Essa diede luogo a nuove forme di devozione popolare, a culti di santi e alla rappresentazione del Cristo crocifisso, nonché a una profusione di sermoni religiosi di **“teodicea”** cioè a difesa della benevolenza di Dio onnipotente davanti al male e al dolore. Ma sorgono anche gli obbiettori: *“Se Dio è buono e onnipotente perché fa morire i buoni e gli innocenti insieme con i malvagi?”*. E così qualcuno comincia a pensare che non esista alcun Dio.

Poi arriva l’illuminismo che cerca di spiegare tutto naturalmente, rigettando apriori-



sticamente il soprannaturale. Per contro un grande filosofo e teologo **G. W. Leibniz** nel 1710 elaborò una sua *“Teodicea”* o *difesa di Dio*, nel riconoscimento della sovranità universale di Dio contestualmente alla presenza del male nel mondo. Il suo ottimismo però venne soffocato dalle tremende catastrofi del terremoto di Lisbona (1775) e del terrore della Rivoluzione francese (1789). E così nel 1791 E. Kant

scrive *“Sull’insuccesso di tutti i tentativi filosofici nella teodicea”*. Hegel prova la sua teodicea nell’evoluzione dello spirito divino nella storia dell’umanità.

Ma queste argomentazioni teoriche non servono a chi soffre personalmente per la perdita di una persona cara o perché colpito da grave malattia.

Emancipazione e Redenzione

Il progresso tecnico-scientifico ha portato tanti esseri umani a pensare alla possibilità di redimersi da soli mediante un processo di emancipazione. Ma alla lunga anche questo si è rivelato un fallimento. Il dolore non è diminuito, magari ha cambiato aspetto. Anziché Dio, ora per i misfatti si incolpa l’uomo. Per cui, mentre una volta c’era bisogno della teodicea, ora si sente il bisogno di un’**antropodicea**. Si cerca sempre di addossare la colpa dei misfatti agli altri, come per esempio nella lotta di classe. L’emancipazione però da sola non risolve i problemi di fondo della vita umana: l’identità dell’uomo, il senso della vita umana nel suo complesso, il fondamento della morale, lo sconsolato dolore dei morti e dei vinti ed anche il problema della colpa. Va bene l’emancipazione, ma c’è bisogno anche della redenzione.

D'altra parte la **redenzione** per un certo cristianesimo dei tempi passati fu intesa come liberazione da tutti i mali, ma da realizzarsi **nell'aldilà**. In questo mondo bisogna accettare la sofferenza come espressione della volontà di Dio. Per tutto il periodo del Feudalesimo pochi nobili privilegiati avevano in mano tutti i possedimenti terrieri e tutta la ricchezza legata alla terra: dal grano, al vino, all'olio, a tutte le greggi e gli armenti. Il popolo in gran numero non era proprietario di niente e doveva lavorare la terra a beneficio dei padroni. Le cose sono cominciate a cambiare con la Rivoluzione francese, che ha portato l'uguaglianza sociale. Un altro miglioramento c'è stato con la rivoluzione industriale. Il Marxismo è venuto a dire agli operai che dovevano lottare per raggiungere il Paradiso in terra, cioè una certa quantità di beni economici per condurre una vita umana dignitosa. Oggi si chiede all'uomo che sappia liberarsi da solo mediante *l'emancipazione*: dei gruppi, delle classi, delle minoranze, delle donne, degli stati. Con l'emancipazione però l'uomo non sfugge alla sua storia di sofferenza, di colpa e di morte. Si impone un confronto con Dio, non per giudicarlo, ma per ottenere luce e forza per affrontare la vita.

La sofferenza si rivela continuamente *banco di prova della fiducia in Dio e della fiducia di fondo nella realtà*, un banco di prova che sollecita decisioni. C'è chi soffrendo concretamente impreca contro Dio e cade nell'incredulità e chi invece si converte alla fede e si sente trascinare ad una fiducia radicale. *(Continua)*



**Bisogna accettare la sofferenza come
espressione della volontà di Dio**

È cosa buona che tu esista

A Cura di Francesco Balbo e Rosanna Bertoglio

EDB (itinerari) € 20,00

Francesco e Rosanna Bertoglio, coniugi, lavorano come educatori e formatori nell'Ospedale riabilitativo di San Maurizio Canavese dei Fatebenefratelli. Uniscono le competenze di pedagogia e spiritualità in una autentica passione per la Parola di Dio e per le camminate.

È in questo contesto che hanno raccolto nelle pagine di questo libro il dono della vita e la gioia del vangelo di un piccolo fratello di Charles de Foucauld, Tommaso Bogliacino.

Egli narra gli incontri quotidiani con i piccoli della terra, i poveri, gli amici, i fratelli Carlo Carretto e Arturo Paoli con i quali ha vissuto, e i dialoghi nati dall'esperienza in Tanzania, a Spello, a Padenghe sul Garda dove si trova l'eremo-fraternità Betania.

Francesco e Rosanna hanno deciso di raccogliere e ordinare la vasta produzione di scritti di frate Tommaso, la cui vita è animata dall'esperienza di Charles de Foucauld, dalla spiritualità del quotidiano e dalla passione per la

Parola di Dio.

Ne è nato questo libro che vede l'introduzione di Alex Zanotelli e Suor Chiara Patrizia e che si conclude con un *"Buon Natale in una rigogliosa rivoluzione della tenerezza in tutti gli ambienti, in tutti i tempi per relazioni belle e gioiose"* di Frate Tom.

Degli stessi Autori:

- Come sei bella! Pregare la vita quotidiana (*Ancora 2018*)
- A casa mia. Il rosario di tutti i giorni (*Elledici 2018*)
- A piedi per il mondo. Strde, case, incontri (*Ancora 2019*)



Salvino Leone

LA SIGLA DI SAN GIOVANNI DI DIO soluzione definitiva dell'enigma?

Nel 2016 è stato pubblicato un interessante articolo che, forse, a motivo della sua redazione in spagnolo non ha avuto larga diffusione presso il pubblico italiano. Si tratta dello studio dal titolo *La "firma" de san Juan de Dios: estudio paleografico* di Elena E. Rodríguez Díaz pubblicato su "Archivo Hospitalario" 14 (2016) 167-184. Purtroppo per la tempie-

stica della sua pubblicazione non mi è stato possibile includerlo nel mio testo sulla biografia di San Giovanni di Dio edito dalla Provincia Lombardo-Veneta dell'Ordine.

Si tratta di un'approfondita e, al tempo stesso illuminante prospettiva di carattere paleografico che analizza proprio il significato delle tre lettere. Come sappiamo sono state

fatte varie ipotesi sul loro significato. Quelle classiche sono state riassunte da p. G. Russotto (una di esse si avvicina a quella che qui riportiamo). Per ultima va citata quella riportata nel suggestivo studio di fra Giuseppe Magliozzi che lega queste lettere ai monogrammi di Ferdinando e Isabella visti da Giovanni durante il ricovero presso l'ospedale di Granada che costituirebbero una sorta di implicita dichiarazione programmatica sulla sua attuazione dell'assistenza dei poveri già voluta ma non realizzata dai re. Le varie ipotesi che sono state avanzate si basano, però, su tenui indizi e sulla interpretazione del senso che il santo potrebbe avere attribuito alle tre lettere. Lo studio che riporto, invece, si pone come oggettiva ricostruzione di un'analisi paleografica su quelle che erano le modalità di scrittura e abbreviazione del tempo.

L'analisi parte dalla descrizione della prima lettera che è inequivocabilmente una Y (o "i greca" come diciamo in italiano anche se, in realtà, si tratta della traslitterazione della "u"). Si è ritenuto a lungo che si trattasse dell'abbreviazione del pronome personale "io" (yo). Questo potrebbe aver senso se fosse un'autenticazione posta in calce a una lettera scritta di proprio pugno, cosa improbabile dato che essa veniva affidata a uno scrivano. D'altra parte anche l'abbreviazione di Juan o Yoannes è improbabile dato che, nel XVI secolo, lo si

abbreviava con la "i" iniziale (e non con la J o la Y). Al contrario era caratteristica dell'ortografia dell'epoca utilizzare la preposizione latina "in" abbreviandola con la vocale "I" e un taglio orizzontale. Tale vocale latina, a inizio frase, era spesso sostituita da quella greca "Y". Nelle prime decadi del XVI secolo il tratto inferiore era curvato a ricciolo a sinistra. Ma una persona dalla poca dimestichezza con la scrittura come poteva essere il Santo poteva non prestare troppa attenzione alla curvatura a destra o a sinistra. In realtà, in tal senso può venirci in aiuto l'ipotesi di Magliozzi (che l'autrice non sembra conoscere) in quanto, pur rifacendosi a modelli calligrafici comuni per leoca, era rimasto impresso nella sua mente il monogramma di Isabella, visto in ospedale che aveva appunto il ricciolo a destra. Alla luce di quanto detto, quindi il monogramma iniziale andrebbe letto come "In".

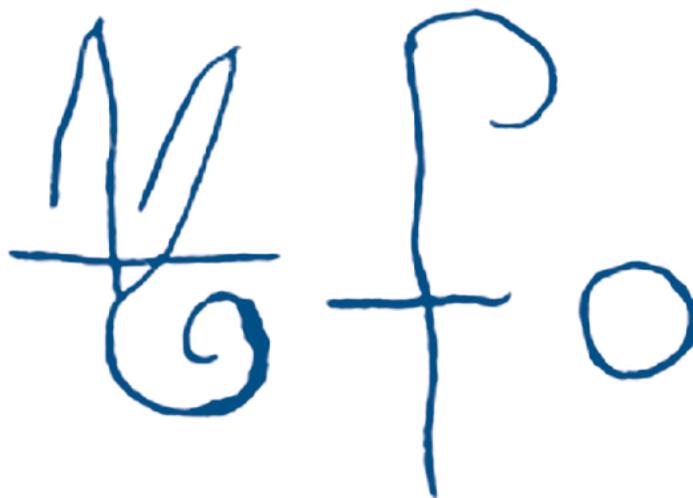
Le altre due lettere sono espressione (come già rilevato da altri autori) del monogramma di "Cristo", il cosiddetto *Chrismon* usato nella penisola iberica fin dalla fine del IV secolo. Si trattava delle due lettere iniziali del nome greco *Christos*, la X (*chi*) e la P (*rho*). Nella combinazione grafica la X di *Christos* poteva avere indifferentemente i bracci orizzontali (*crux monogrammatica*) o incrociati (*crux costantiniana*). Inoltre non era necessario che il tondo superiore della rho fosse chiuso, poteva rimanere

aperto. Per cui la seconda lettera della sigla rappresenta graficamente il *crismon* con la *chi* monogrammatica a braccia trasversali e la *rbo* senza chiusura dell'anello superiore. Quanto alla "o" ci viene in aiuto la raccolta paleografica della *Nomina sacra* utilizzata fin dal IV secolo. In essa le abbreviazioni greche relative ai nomi biblici furono utilizzate mantenendole come tali ma *declinandole secondo i casi del latino*. Pertanto accordandosi con la preposizione "In" iniziale la finale, all'ablativo risultata essere una "o" (Christo).

Pertanto alla fine dei queste dimostrazioni la sigla finale dovrebbe essere letta *In Christo* assolutamente coerente col pensiero di Giovanni e con chiusura di una lettera.

È da osservare che può essere stato fuorviante (anche io mi includo nel numero di quelli che sono stati distolti da questa idea) il ricercare una relazione tra queste tre lettere e le tre virtù teologali, un nesso che Giovanni stesso evidenzia nella terza lettera alla duchessa di Sessa. In realtà il riferimento va inteso solo come richiamo numerico al pari dei quattro angoli del panno di raso che richiamano le quattro virtù cardinali e non potrebbero avere alcun altro richiamo simbolico.

Vi sono ancora alcune piccole osservazioni che possono avere un certo interesse relative al tratto grafico utilizzato dal santo. L'asta della seconda lettera così come il cer-



chio superiore hanno una scrittura una po' esitante. Potrebbe trattarsi di una materiale debolezza fisica da parte del santo che non poteva avere un tratto più preciso o, con maggiore probabilità, o di una certa incertezza nel tracciare le lettere. A ulteriore conferma di tale seconda ipotesi vi sarebbe anche quel ricalco che troviamo nella parte bassa della "o" finale come se chi scrive avesse voluto ricalcare per meglio scrivere quanto tratteggiato.

Queste due osservazioni, a dire dalla Rodriguez, testimonierebbero la difficoltà nella scrittura che aveva il santo. Questo sembrerebbe contrastare col fatto che, con ogni probabilità, sapesse leggere: non avrebbe potuto svolgere, in caso contrario, l'attività di librario. Ma le due componenti, oggi fuse a partire dall'educazione scolastica, a quel tempo erano distinte per cui si dava il caso (anche nei ceti più elevati) che una persona sapesse più o meno leggere ma non scrivere, magari sapeva solo tracciare un monogramma che fungeva da firma, come in fondo aveva fatto san Giovanni di Dio.

Composizione fiori primaverili in vaso



Le bulbose primaverili a fioritura istantanea: fascino ed eleganza, ingegno e creatività. Sfumature calde e avvolgenti ma anche toni freschi e risplendenti che regalano in casa e in giardino atmosfere nuove e inaspettate lasciandosi ispirare dall'armonia di tulipani, narcisi, muscari e giacinti

Se son bulbi...

...FIORIRANNO



Foto 2-Composizione fiori primaverili in vaso



Foto 3-Composizione narcisi, tulipani e giacinti in vaso



Arredare la casa con bulbi primaverili (foto 2-3)

I bulbi da fiore sono un elemento decorativo unico e insostituibile: anche in casa riempiono gli spazi di luce e allegria creando atmosfere suggestive a seconda degli stati d'animo del momento. Fino alla fine dell'inverno è possibile acquistare nei garden center le bulbose primaverili a fioritura istantanea che arrivano dall'Olanda, pronti per essere portati in casa dove sbocceranno in anticipo rispetto ai bulbi coltivati all'aperto. Sono i così detti "bulbi appena germogliati" o "forzati" come per esempio i **tulipani (foto 4)**, i **giacinti (foto 5)**, i **narcisi e i muscari (foto 6)**. L'obiettivo è quello di ricreare in casa



Foto 4-Tulipano varietà "Wirosa"



Foto 5-Giacinto varietà "Sky Jacket"



Foto 6-Muscari armeniacum



le atmosfere briose e luminose di un fresco giardino primaverile, lasciandosi ispirare dal proprio arredamento o dalle sensazioni che si desidera suscitare. La “forzatura” dei bulbi da fiore è una soluzione facile e alla portata di tutti, anche dei meno esperti e i risultati sono sorprendenti. Le bulbose infatti sono impareggiabili per varietà e versatilità, si adattano a qualunque angolo della casa: possono essere disposti in qualunque tipo di contenitore scegliendone tra un’infinità di varietà di colori e materiali diversi. L’importante è divertirsi e fare in modo che la combinazione che si va a creare si adatti alle nostre sensazioni e al nostro desiderio di creare un angolo di primavera tra le mura domestiche.

Dove acquistare i bulbi

I bulbi “pre germogliati” o “forzati” sono disponibili da gennaio ad aprile presso i fioristi più forniti, nei supermercati con reparto giardinaggio, nei garden center e in molti centri dedicati al fai-da-te. I migliori sono quelli che arrivano dall’Olanda perché prodotti secondo disciplinari precisi e con il costante supporto di un know-how plurisecolare.

Guida agli acquisti (foto 7)

È necessario scegliere piantine ben formate, ma non ancora completamente sbocciate: assistere allo sviluppo del fiore da bulbo sarà emozionante e l’attesa verrà ripagata con una fioritura più lunga. Insieme alle bulbose si può acquistare, all’occorrenza, il necessario per creare la composizione istantanea:

- un sacchetto di argilla espansa;
- un sacchetto di terriccio universale per piante in vaso;
- una paletta;
- un paio di guanti.

I giardini in vaso più riusciti sono quelli che raggruppano parecchi bulbi. Se non si è in grado di calcolare il numero di piantine che servono, il personale di vendita saprà consigliare la giusta quantità per la tipologia di vaso che è stato scelto.

Per non sbagliare contenitore

Una volta acquistati, i bulbi germogliati, vanno disposti come meglio piace nei vasi. Nella scelta di questi ultimi ci si può



Foto 7-Attrezzi per giardinaggio



davvero sbizzarrire. Basta solo che non siano troppo stretti o bassi rispetto alla quantità di materiale vegetale da inserire e che abbiano almeno un foro di drenaggio sul fondo, da cui possa defluire l'acqua in eccesso. Le bulbose a fioritura istantanea non sopportano l'umidità stagnante nel terriccio.

Come effettuare il trapianto

- preparare il contenitore ad accogliere le piante;
- disporre sul fondo qualche manciata di argilla espansa o sassolini, che aiuteranno l'acqua a defluire;
- coprire con uno strato di terriccio per piante in vaso.

Se le bulbose acquistate si trovano nei piccoli vassoi a micro celle (quelli tipici da vivaio), è necessario estrarle e trapiantarle. Bisogna bagnare il terriccio, attendere qualche secondo e, con una leggera pressione sulla base di ogni celletta, spingere fuori l'agglomerato costituito da zolla/radici/bulbo. Per non compromettere il fiore, l'agglomerato non deve essere rotto ma va inserito così com'è nel nuovo contenitore. Una volta disposte tutte le piantine, è necessario colmare i vuoti con terriccio, pressare leggermente con le mani e innaffiare.

Foto 8-Tulipani in vaso



Foto 9-Tulipani e viole



Foto 9a-Tulipani e viole





Foto | 10-Giacinto varietà "Pink Pearl"



Foto | 1-Narciso varietà "Accent"



Un consiglio in più

I materiali adatti a dare stabilità alle piantine sono infiniti e possono creare effetti davvero interessanti. Per evitare di trafficare con la terra il vaso scelto può essere colmato di sassolini decorativi, perle di vetro o piccole conchiglie ben lavate.

Le cure

- dare acqua tutti i giorni o a giorni alterni;
- controllare che il terriccio rimanga leggermente umido, ma mai fradicio;
- non occorre fertilizzante: tutti i bulbi contengono le sostanze necessarie alla fioritura del primo anno;
- mantenere alto il tasso di umidità ambientale, ad esempio disponendo la composizione fiorita su un vassoio con ghiaia e acqua, oppure vaporizzando le piantine con acqua non calcarea a temperatura ambiente;
- In casa il piccolo giardino in miniatura può essere spostato alla luce, soprattutto lontano da termosifoni o da altre fonti di calore e di aria secca.

Come prendersi cura dei fiori recisi in casa (foto 8)

Come tutti i fiori recisi, anche le **bulbose primaverili** hanno esigenze fondamentali che vanno prontamente soddisfatte per consentire al bouquet di durare il più a lungo possibile.

Per ogni specie vi sono però eccezioni e precisazioni da segnalare.

Gli steli: devono essere accorciati prima di trasferire i fiori nel vaso prescelto. L'operazione va fatta sott'acqua, per evitare che l'aria ostruisca i condotti attraverso cui l'umidità può risalire lungo lo stelo fino al fiore stesso. L'operazione è molto semplice:

- riempire una bacinella con acqua tiepida;
- immergere lo stelo e reciderlo con un coltellino affilato, praticando un taglio obliquo;
- completare la preparazione dello stelo eliminando le foglie che si troverebbero immerse in acqua una volta posto il bouquet nel vaso.

Il vaso: riempire un vaso pulito con acqua tiepida e sistemate i fiori. Se sono un po' troppo addossati gli uni contro gli altri o gli steli non assorbono acqua a sufficienza, cambiare subito contenitore: i fiori recisi hanno bisogno di spazio e di molta acqua.

Il conservante: vi sono differenti scuole di pensiero. Alcuni fioristi suggeriscono di evitarlo e di cambiare l'acqua ogni giorno, accorciando contemporaneamente gli steli. Altri, invece, consigliano di aggiungere sempre una dose nel vaso, consapevoli del fatto che non sempre si ha il tempo o la costanza

Foto 12-Tulipani varietà "Rembrandt"



di prendersi cura del bouquet. In questo caso, l'acqua non deve essere cambiata ma solamente rabboccata man mano che viene assorbita dai fiori.

La collocazione: una volta organizzato il vaso, è necessario collocarlo lontano da fonti di calore e dai raggi diretti del sole (soprattutto quelli che giungono attraverso i vetri). Analogamente, è da evitare la vicinanza con frutta in maturazione e con altri fiori in via di appassimento perché rilasciano un gas dannoso (l'etilene).

Foto 13-Muscari armeniacum



Arredare balconi, terrazzi e giardini con i bulbi primaverili (foto 9-9a)

Il vento freddo, le temperature miti e il bianco candore delle strade innevate favoriscono il desiderio di realizzare un giardino fiorito e variopinto, da ammirare in anticipo rispetto alla fioritura primaverile. Tutto ciò è possibile grazie ai bulbi appena germogliati che trasformano un giardino spoglio, una terrazza o un balcone in un'allegria distesa di bulbi primaverili. In pochissime settimane un freddo giardino invernale si trasformerà in un bellissimo arcobaleno di colori creando così scenografie sorprendenti e

inaspettate. Si può scegliere di creare aiuole con fiori di colori diversi, oppure di accostare le bulbose con altre specie. È possibile creare delle vere e proprie macchie di colore lavorando sui contrasti e sulle sfumature. Ogni giorno si può inventare una nuova coreografia: è sufficiente modificare la disposizione e l'accostamento dei vasi, dando vita a veri e propri giardini in movimento e in continua evoluzione. In questo modo è possibile arredare piccoli spazi di terrazzo o di giardino con eleganza, stile e glamour ma soprattutto con semplicità e divertimento.

Come piantare i bulbi (foto 10)

I bulbi germogliati possono essere anche usati all'aperto, sia in vaso sia in piena terra. In questo caso, è necessario acquistare esemplari con steli ancora corti e boccioli già formati ma non aperti. Prima di metterli a dimora bisogna aiutarli ad acclimatarsi tenendoli un paio di giorni in un luogo riparato, ad esempio contro il muro della casa o sotto una tetto-



ia. Dopodiché trapiantare i bulbi in cassette miste con altri fiori primaverili come per esempio le viole del pensiero. Oppure per creare macchie fiorite in giardino e per rinfoltire le aiuole preparate l'autunno precedente

Le particolarità delle bulbose più comuni

Narciso (foto 11): anche se fuori piove e fa freddo, la casa sarà illuminata da brillanti raggi di sole grazie a un vaso di giallissimi Narcisi. Così anche se la primavera tarda ad arrivare, con i bulbi da fiore si può iniziare a colorare la casa già in inverno. La semplicità elegante del Narciso crea uno spazio unico dove assaporare in anticipo le calde sensazioni primaverili:

- reciso e ben curato, dura in media 4-6 giorni;
- evitare il contatto fra gli steli dei narcisi e quelli di altri fiori: rilasciano una sostanza vischiosa che danneggia le altre specie;
- per una composizione mista, prima di mettere i narcisi nel vaso con altri fiori, lasciarli per almeno 12 ore a bagno da soli ed evitare di accorciare i loro steli.

Tulipano (foto 12): le diverse varietà di tulipano possono essere piantate nello stesso vaso per dare vita a una composizione ricca di colori e sfumature per dare vitalità ed eleganza al salotto di casa, senza richiedere troppo sforzo:

- la durata del fiore reciso cambia molto a seconda della varietà. In genere, va da 3 a 7 giorni;
- prima di metterlo in vaso recidere tutta la parte di stelo di colore bianco;
- il tulipano vive a lungo anche senza conservante per fiori recisi: il suo stelo continua ad allungarsi e la corolla si orienta verso la fonte di luce:

Muscari (foto 13): caratterizzato da generose spighe da cui nascono piccole e preziose corolle di un blu quasi elettrico, è un fiore ideale per ricreare uno spazio verde in ogni angolo della casa. Basta scegliere un vaso di grandi dimensioni e soprattutto dello stesso colore del Muscari:

- reciso e ben curato, dura al massimo 6 giorni;
- acquistare muscari non troppo maturi: devono avere solo metà spiga floreale aperta;
- di sera trasferire il vaso in un luogo fresco.

Giacinto (foto14): la sua resistenza alla coltivazione sia in piena terra che all'interno degli appartamenti in vaso, nonché il fatto di essere perenne, la elevano a rango di bulbosa tra le più utilizzate in giardinaggio e la semplicità di coltivazione ovviamente non fa che accrescerne ancora di più la popolarità:

- reciso e ben curato, dura in media 7 giorni;
- gli steli non vanno accorciati, ma lasciati intatti: portano ancora una parte del bulbo e delle radici, indispensabili al fiore per assorbire acqua. Sciaccuarli sotto l'acqua corrente e utilizzarli così come sono;
- se, in vaso, accostare i giacinti ad altri fiori, cambiare l'acqua ogni due giorni;
- i giacinti sono gli unici fiori che non risentono della convivenza con i narcisi.



Giornata Mondiale del Malato

Foto quasi storiche della prima giornata mondiale del malato a Lourdes il giorno 11 febbraio 1993.

Tra le diverse persone che qui appaiono non ci possiamo dimenticare del Cardinale Fiorenzo Angelini in diversi momenti come ad esempio alla Grotta, in alcuni momenti di rappresentatività, di presentazione, di conoscenza, di presentazione del dicastero stesso.

Infatti in quella occasione fu una folla rappresentanza del dicastero e non solo a partecipare a Lourdes.

Per non incorrere in errori voglio solo menzionare Mons. Redrado, religioso dei Fatebenefratelli, che per anni fu l'anima della Segreteria del dicastero e che ora vive molto impegnato nonostante gli anni in Spagna a Saragozza in una comunità di religiosi anziani e che nel numero precedente della rivista ci ha raccontato la sua esperienza di malato di Covid-19.

Dalla Prima alla XXIX Giornata Mondiale del Malato

Non possiamo parlare della XXIX *giornata mondiale del Malato* senza fare un riferimento a quella che è stata la Prima Giornata Mondiale istituita da San Giovanni Paolo II il 13 maggio 1992. A partire dall'11 febbraio 1993, la memoria liturgica della Madonna di Lourdes ha assunto anche il carattere di “momento speciale di preghiera e di condivisione, di offerta della salvezza”.

A Papa Giovanni Paolo II era stata diagnosticata la malattia di Parkinson già nel 1991 anche se la sua condizione di malato è stata divulgata solo più tardi, ed è significativo che abbia creato una *Giornata Mondiale del Malato*, un solo anno dopo la diagnosi.

Il Papa aveva scritto molto sul tema della sofferenza e credeva che era molto più di un processo salvifico e di redenzione per mezzo di Cristo come ha indicato nella sua Lettera apostolica *Salvifici dolores*.

Non può poi passare inosservato che nel 2013 Papa Benedetto XVI ha annunciato le sue dimissioni nel corso di questo giorno di festa e ha citato la sua salute in declino come ragione del suo gesto.

Molti anni prima, l'11 febbraio 1985, Papa Giovanni Paolo II con il *Motu proprio Dolentium Hominum* ha costituito la Pontificia Commissione per la pastorale degli operatori sanitari e tre anni dopo, con la riforma della Curia Romana (*Pastor Bonus* 28 giu-

gno 1988) la Commissione è divenuta “Pontificio Consiglio della Pastorale per gli operatori sanitari”, raggiungendo l'autonomia che la costituzione apostolica dà a tutti i dicasteri.

Con il *Motu Proprio humanam progressionem* del 17 agosto 2016 di Papa Francesco integrò questo Pontificio Consiglio nel nuovo Dicastero per il *servizio dello sviluppo umano integrale*.

I Primi Presidenti di questo dicastero nelle sue diverse modificazioni furono il Card. Eduardo Francesco Pironio, Il Card. Fiorenzo Angelini, il Card. Javier Lozano Barragan e il l'Arcivescovo Zygmunt Zimowski.

I Segretari furono il vescovo José Luis Redrado Marchite dei Fatenefratelli fino al 2011 e Don Jean-Marie Musivi Mupendawatu dal 2011 al 2017.

Il recente dicastero del *Servizio dello Sviluppo Umano integrale* di più recente istituzione è ancora in fase di completamento per cui ci riserviamo di riparlarne in seguito. Ma abbiamo ritenuto opportuno fare un po' la cronistoria di questa *giornata mondiale del Malato* che il prossimo anno celebrerà la sua trentesima giornata.

Ringrazio P. Redrado che inviandoci una serie di fotografie della Prima Giornata mondiale ci dà l'occasione per ricordare persone che con entusiasmo hanno dato vita a quella che oggi possiamo considerare una delle giornate più significative che la Chiesa celebri nel corso dell'anno.

Lourdes, 11 febbraio 1993



FATEBENEFRATELLI



VISITA DI SUA ECCELLENZA MONS. PIERANTONIO TREMOLADA

“Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli” (Mt. 23,8)

Quest'anno il tempo pandemico ci ha orientati ad un programma per la GMM del tutto nuovo ed insolito, che ha visto iniziative nel corso della settimana orientate ad ospiti e collaboratori. Non potendoci incontrare come consuetudine insieme a tutti gli operatori per vivere uno spazio formativo, abbiamo cercato di raggiungere i collaboratori attraverso l'appuntamento con l'iniziativa “Una testimonianza per noi”. Un'intervista a tema sulla GMM ci ha permesso di ascoltare ogni mattina una riflessione da parte delle nostre Direzioni che ringraziamo davvero molto per la disponibilità e le preziose parole:

8 febbraio dott. *Giuliano Binetti* presentazione GMM e nuovo incarico

9 febbraio *Direttore Generale dott. Renzo Baldo: GMM ed Ospitalità*

10 febbraio *Direttore Sanitario dott.ssa Lucia Avigo: GMM e vaccini*

11 febbraio *Padre Superiore fra Gennaro Simmarò: un'esperienza personale di malattia*

12 febbraio *Direttore Scientifico dott.ssa Roberta Ghidoni: GMM e scienza*

La settimana ha inoltre visto il nostro Cappellano don Matteo portare il Sacramento dell'Unzione dei Malati a tutti i nostri ospiti ed operatori che lo desiderassero, unitamente al Diacono dott. Binetti che si è dedicato ad un momento formativo sul significato terapeutico del ricevere l'Olio Santo. È stato un momento molto intenso e gradito, teso a scoprirne la tenera valenza consolatrice in tempo di fragilità.

Alcuni pomeriggi sono stati allietati da un concerto per Violino insieme a Don Matteo, esperienza da rivivere ed assaporare.

L'11 febbraio sua Eccellenza ha voluto celebrare la Santa Messa

BRESCIA

La celebrazione Eucaristica presieduta dal vescovo di Brescia Mons. Tremolada assistito in primo piano dal diacono il medico dott. Binetti neurologo dell'IRCCS



Il Vescovo di Brescia Mons. Pierantonio Tremolada inizia la S. Messa



FATE BENEFRATELLI

Il coro nei limiti imposti dalle norme all'organo il dott. Tura, psichiatra



Il Vescovo con da sin. Il Direttore dell'unità Alzheimer O. Zanetti, la Direttrice Sanitaria Lucia Avigo e il superiore fra Gennaro Simmarò



presso il nostro Istituto come Celebrazione della Giornata per tutta la Diocesi, in streaming sui canali Yuotube e Facebook de La Voce del Popolo, un dono accolto da tutti noi con immenso onore.

“Con il suo primo miracolo alle nozze di Cana di Galilea, Gesù ha a cuore la gioia degli sposi e si prende cura di loro, garantendo buon vino ed è questo ciò che si attende da noi, che ci prendiamo cura gli uni degli altri. Improvvisamente può mancarci la salute, il lavoro, il necessario. All'inizio ed alla fine della nostra vita, così come nel cammino intermedio, nessuno ce la fa da solo, abbiamo bisogno gli uni degli altri. La cura per gli altri non è solo una necessità, ma è anche occasione per dare all'amore la sua forma privilegiata, per rendere la carità la forma più alta e bella dell'esistenza umana. Oggi il mio pensiero è rivolto a tutte le persone ammalate ed a tutte le persone che si prendono cura di loro. La fragilità ci ricorda che abbiamo bisogno gli uni degli altri” . Queste le parole di mons. Tremolada nell'omelia.

Il Vescovo ha inoltre visitato la Locanda di San Giovanni di Dio che accoglie i senza fissa dimora, dove si è fermato per una benedizione e parole di conforto, ringrazian-

do ogni ospite per l'importanza del loro esserci e ricordando ad ognuno di noi che quando si dona qualcosa si riceve sempre in cambio, che farsi prossimi è questa reciprocità, è avere attenzione di chi ci è accanto.

Un gesto molto apprezzato è stato l'aver partecipato ad un gruppo coordinato dalla referente del servizio di attenzione spirituale e religioso insieme agli ospiti del residence Bonardi, al Padre Priore, al primario dott. Tura, il diacono, il segretario e gli operatori. Con molta semplicità ed autenticità il Vescovo ha condiviso un'ora insieme ai nostri ospiti, ne ha ascoltato le riflessioni ed emozioni ed ha apportato il suo contributo, entrando nel vivo e nel significato dell'esperienza. Una visita esperienziale con un gruppo di ospiti psichiatrici che non è stato preventivamente formato su quanto e come potesse essere opportuno esprimere. Un gruppo di incontro vero, che normalmente vive nel corso del suo percorso di cura anche uno spazio teso all'ascolto umano di ciò che passa, delle emozioni che si avvertono in un tempo di ricovero, tempo fragile e bisognoso. Un gruppo in cui una guida spirituale accoglie ed orienta le fatiche e

Da sin. Il Direttore della Psichiatria G. Tura



Il Vescovo Tremolata e l'animatrice spirituale Facchinetti Michela



le risorse che racchiudono ospiti provati dalla malattia, in cui si conoscono alcune strategie che ci possono supportare, in cui i valori che racchiudiamo possono essere

riscoperti e capaci di divenire una medicina del benessere interiore. Un incontro ricco di riflessioni, silenzi, ascolto, condivisione... un incontro capace di accompa-

gnarci ricordandoci lo spirito del nostro fondatore San Giovanni di Dio, attento in termini olistici alla cura della dimensione spirituale dell'essere umano.

IL SALUTO DEL SUPERIORE FRA GENNARO

Eccellenza Reverendissima, in rappresentanza della Provincia Lombarda Veneta dei Fatebenefratelli a nome di tutti gli ospiti, collaboratori e delle comunità religiose del Centro desidero porgerle i più sinceri e cari saluti di benvenuto.

Non è senza emozione e coinvolgimento che provo ad esprimere e sintetizzare in pochi minuti i sentimenti di profonda gratitudine, di filiale affetto, e sincera riconoscenza per essere oggi con noi per celebrare la XXIX Giornata mondiale del malato, che coincide con la memoria liturgica della Madonna di Lourdes, in un momento storico cui medici, infermieri, operatori sanitari, volontari, persone consacrate e tante altre sono impegnate in una pandemia, che ha messo in evidenza l'importanza della sanità e dei luoghi di cura.

La visita oggi in mezzo a noi è motivo di gioia,

crescita e speranza, un invito attorno alla stessa tavola, condividendo insieme il pane della Parola e dell'Eucaristia.

Ci ha spronati in questi anni con le sue lettere pastorali a vivere oltre gli stereotipi, ad interpretare in modo nuovo e creativo le nuove esigenze della pastorale. Presso il nostro Centro sono nati tanti progetti, e iniziative, che hanno visto collaboratori ed ospiti impegnati nel servizio alla vita e alla salute mentale. Pertanto, il suo essere tra noi come Pastore, ci aiuti a superare momenti di smarrimento, ma soprattutto ci aiuti a continuare a vivere il prezioso patrimonio carismatico di valori che stanno alla base del nostro agire quotidiano accanto a chi soffre, che sono le radici del nostro spirito di fraternità, di solidarietà, e di giustizia.

Perciò, carissimo Vescovo Pierantonio, ti diciamo: "grazie", da questa nostra comunità ospedaliera che oggi, "guardando alla Vergine di Lourdes", prega per te e con te, ti accoglie con affetto, ti saluta con entusiasmo e ti stringe in un abbraccio infinito. Benvenuto, Vescovo Pierantonio!!!

VENEZIA

GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

La XXIX Giornata mondiale del malato quest'anno non poteva passare inosservata e molto diverse potevano essere i modi e le possibilità di una sua celebrazione che tenesse in dovuto conto il periodo pandemico che stiamo vivendo e che se da una parte mortifica alcune iniziative tradizionali, d'altra parte spinge



anche a cercare soluzioni nuove e diverse che molto probabilmente prenderanno il posto delle tradizionali manifestazioni a cui ormai da tanti anni eravamo abituati.

L'ora di adorazione proposta dall'ufficio nazionale della Pastorale della salute alla vigilia della ricorrenza ha certamente avuto il pregio di mettere in co-

municazione molte realtà che tra loro erano sconosciute e chi non avesse potuto quel giorno ha recuperato il giorno dopo. In adorazione con i malati o per i malati e i loro assistenti e curanti è ciò che quest'anno ha caratterizzato questa giornata un po' ovunque. E anche noi a Venezia, con le dovute cautele ma anche con molta gioia abbiamo cercato quanto era possibile compiere. E come in una piccola, o grande, Lourdes, l'impegno pastorale è stato quello di accostare ogni ospite, paziente o malato e gli operatori per una preghiera alla Madonna e una benedizione personale.

“Personalizzare” la benedizione della Madonna in ospedale è un po' come la personalizzazione della terapia. È finito il tempo dei grandi “assembramenti” per tornare alla persona, dal grande gregge, alla singola pecorella. È anche così che dovrà porsi la nuova evangelizzazione dopo la pandemia per fare in modo che si ricomponga un gregge disperso che sembra non avere più bisogno del suo pastore.

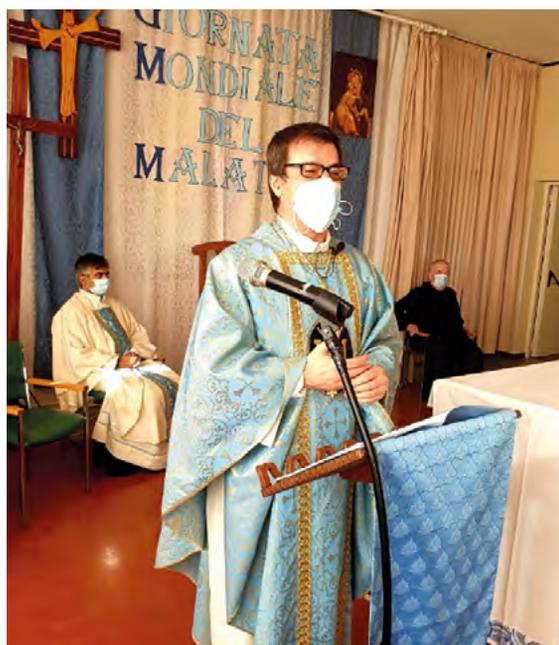
E sulla stessa falsariga è avvenuta la distribuzione delle sacre ceneri inizio della quaresima perché la Santa Pasqua a cui ci prepariamo non è altro che la grande celebrazione del malato che risorge dalle sue sofferenze per vivere la Luce della fede qui in terra o la pace eterna in Cielo.

GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Più che mai in quest'anno di pandemia la Giornata Mondiale del Malato dà risalto ad ogni forma di malattia mettendo al centro il malato nell'interezza della sua persona. Nella nostra casa seppur in modo contenuto si è "festeggiato" con la celebrazione liturgica presieduta da Don Giovanni Corradini vicario foraneo, che ha ricordato la viva presenza di Maria Vergine Immacolata come mamma e consolatrice che, a Lourdes e non solo, ha lasciato e continua a lasciare il segno tangibile della sua presenza nell'umanità e in chi a lei si rivolge, invocando aiuto con fervore di umile cristiano.

L'unzione degli infermi che ha suggellato la presenza di Cristo nella vita di ognuno, presenza che avvertiamo particolarmente nei momenti di difficoltà in cui il conforto e la forza dello Spirito Santo lasciano in noi la loro impronta salvifica.

SOLBIATE



CERNUSCO SUL NAVIGLIO

GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Con le possibilità limitate dalla emergenza attuale, abbiamo cercato comunque di valorizzare con le nostre energie la celebrazione della Giornata Mondiale del Malato.

Qualche giorno prima, una relazione rivolta agli operatori da Mons. Claudio Stercal, preside dell'ISSR di Milano e docente di spiritualità, ha messo a tema proprio il valore della persona in ogni contesto. Il titolo, già di per se evocativo, preso da una lettera di San Paolo: "Voi siete tempio dello Spirito Santo" è stato reso in maniera brillante e senza perdere di intensità, in un linguaggio comprensibile a tutti. Il giorno 11 febbraio la celebrazione eucaristica presieduta dal Superiore Provinciale, Fra Massimo Villa, ha ricordato come la grazia di Dio sia la forza neces-

saria per aiutare i sofferenti con piena dignità e umanità. Nella settimana successiva, alcune celebrazioni tenute dal Cappellano, Don Gian Maria Comolli, nelle comunità dove gli ospiti hanno più difficoltà ad uscire, hanno permesso a tutti di avere un momento di sostegno religioso e di poter amministrare l'unzione degli infermi.



Dalle NOSTRE CASE



DALLE NOSTRE CASE

- 66** Brescia
- 70** Cernusco sul Naviglio
- 71** Croazia
- 72** Erba
- 75** Gorizia
- 77** San Maurizio Canavese
- 79** Solbiate Comasco
- 81** Trivulzio
- 86** Venezia
- 94** Offerte

CONSIDERAZIONI ALL'INIZIO DI UN MANDATO

Il contesto di un Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (I.R.C.C.S.), qual è il Centro San Giovanni di Dio del Fatebenefratelli a Brescia, è caratterizzato da un mix di attività assistenziale, ricerca e formazione. Tali ambiti necessitano una connessione fisiologica con l'obiettivo di effettuare un'attività di ricerca "traslazionale", cioè orientata concretamente a migliorare l'attività assistenziale.

La peculiarità dell'I.R.C.C.S. non è esente dal contesto in cui viviamo e che ci caratterizzerà, sia in termini di possibili sviluppi (bisogni assistenziali, tecnologia, competenze, umanizzazione, ecc), che in quello di come "attrezzarci" per farvi fronte. Il compito che ci troveremo ad affrontare nell'arco di questo anno sarà, partendo dalle "motivazioni", quello di definire il "modo" (strategia) in cui intendiamo raggiungere gli obiettivi (missione), in un contesto di una rete di valori/ragioni (visione). Nel mentre, le aspettative che si possono alimentare, sia esterne che interne, possono essere le più diverse: le scelte che si faranno ci impegneranno anche nella loro motivazione, con la consapevolezza che ognuno di noi, nei rispettivi ruoli e responsabilità, sarà chiamato a realizzare.

Nel frattempo, i primi due mesi di attività mi hanno permesso di incontrare collaboratori, persone che hanno raccontato la loro esperienza e i percorsi fatti, in particolare il "vissuto" dell'I.R.C.C.S., forte di una propria specificità che lo caratterizza nell'ambito della più diffusa realtà del Fatebenefratelli.

L'attenzione posta è quella di non creare aspettative "irrealizzabili", ma lavorare in particolare su ciò che già da ora ognuno di noi può concretamente fare.

In alcuni settori abbiamo promosso un più intenso "lavorare insieme": ciò per facilitare da subito confronti, capacità di trovare soluzioni insieme, conoscenza, comunicazione più immediata. È un lavoro che chiede costanza e impegno a tutti, ma può aiutare a dare senso e consapevolezza al proprio compito e ruolo.

Anche l'attività del gruppo direzionale è stata oggetto di alcuni primi confronti, in particolare sulle attività svolte in questo avvio d'anno rispetto agli obiettivi già definiti, nella consapevolezza che la loro individuazione non è stato un mero adempimento formale, ma la risposta concreta ai bisogni delle persone fragili che sono nostri ospiti.

All'interno dell'attività del "Comitato scientifico per le attività di formazione", che ha il compito principale di valutare i bisogni formativi che vengono annualmente rilevati tra il personale, si è ritenuto dare rilievo anche ai bisogni formativi che la direzione dell'I.R.C.C.S. deve individuare. Quest'ultima ha il compito di definire gli scenari in cui si troverà ad operare nel prossimo triennio, determinando gli obiettivi e il come raggiungerli. È inevitabile che ciò porti a riflettere anche sulle competenze da acquisire e/o da sviluppare all'interno, che dovranno essere portate al tavolo del Comitato scientifico. Non da ultimo è stato proposto al Comitato di approfondire eventuali bisogni emergenti dalla situazione pandemica che stiamo vivendo: quali ricadute sul nostro agire, sul nostro lavoro? Quali nell'ambito dei servizi che eroghiamo? Qual è l'impatto e quali iniziative anche di tipo formativo dovremmo programmare? Il Comitato è stato pertanto chiamato a dare un contributo concreto a tali domande, nella consapevolezza che



la risposta ci impegnerà nei prossimi anni. Infine, nel valorizzare il ruolo dell'I.R.C.C.S. nella grande rete del Fatebenefratelli sottolineo come vadano accolte le specificità, sia rispetto ad altri servizi, compresi quelli di supporto come quelli Centrali, evidenziando ciò che ci accomuna: la nostra attenzione verso le persone più fragili, per passare dal “qui” (I.R.C.C.S.) e “loro” (Fatebenefratelli), al “noi”.



DOTT. RENZO BALDO

nuovo Direttore Generale all'IRCCS di Brescia

CHI È RENZO BALDO NUOVO DIRETTORE DELL'IRCCS FATEBENEFRAPELLI DI BRESCIA: PERCORSO PROFESSIONALE E UMANO

Laureato in Economia e Commercio ho svolto il mio percorso professionale e umano prevalentemente presso l'Associazione La Nostra Famiglia – IRCCS Eugenio Medea fin dal '96. Qui ho ricoperto ruoli di responsabilità e direzione amministrativa fino ad un ambito regionale, occupandomi dell'avvio e gestione di attività ospedaliere e del riconoscimento scientifico dell'Istituto di ricovero e cura.

Negli ultimi dieci anni sono stato impegnato in attività di staff alla Direzione Generale dell'ente e di supporto alla Direzione

Scientifica, assumendo anche la Direzione amministrativa dell'IRCCS. Nel 2017 ho frequentato il Corso di Formazione manageriale per Direzioni Generali delle aziende sanitarie, organizzato dalla Fondazione SSP della Regione Veneto.

Dirigere un Istituto di cura e ricerca oggi: stare “in rete” per migliorare i servizi

Oggi giorno cosa significa dirigere un Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico, come l'IRCCS Fatebenefratelli di Bre-

scia? Nella mia esperienza professionale e personale, vuol dire innanzitutto dare indirizzo e stimolo favorendo l'attività di ricerca scientifica, che partendo dai bisogni clinici, possa individuare le migliori soluzioni da applicarsi nell'attività di assistenza.

In questa logica, la formazione dei collaboratori, che operano nella Struttura, diventa propedeutica per la messa in pratica. Questa circolarità tra ricerca, clinica e formazione va collocata in un contesto in veloce evoluzione, dove ad esempio la tecnologia, l'utilizzo dei dati, l'umanizza-

zione sono elementi fondamentali di cui tener conto.

Ciò è possibile solo se siamo capaci di stare “in rete” con gli altri istituti di ricerca, con le università, con le associazioni di familiari, con gli enti territoriali e le istituzioni, con altre professionalità. Naturalmente il fine ultimo è quello di migliorare oggettivamente i servizi per le persone che ne usufruiscono, compresi i loro familiari.

Priorità d’azione attraverso l’integrazione di clinica, ricerca e formazione

Partendo dall’esperienza e professionalità presenti, tra le priorità d’azione valorizzare le specificità dell’Istituto scientifico, riconosciuto nell’ambito della psichiatria e delle malattie degenerative, è sicuramente cruciale.

Fondamentale in tale prospettiva è saper cogliere le opportunità, perseguendole e realizzandole in modo concreto. L’integrazione fra le varie “anime” – scientifica, clinica e di formazione – e la consapevolezza che l’Istituto è già inserito nella “rete Fatebenefratelli” costituiscono i presupposti per un’ulteriore apertura, oggi ancor più necessaria: in termini di competenze, di capacità di innovare, di relazione.

In questo mondo in costante evoluzione, il Carisma del nostro Fondatore, San Giovanni di Dio, rimane sempre attuale e sottolinea la nostra volontà ad aprirci al mondo in cambiamento: il suo esempio di concretizza, a mio parere, nella consapevolezza che nel nostro operato dobbiamo sentirci responsabili di custodire, rendendo migliore, ciò che ci viene affidato, compreso colui che è nostro ospite.

CAMPAGNA VACCINALE CONTRO IL COVID – 19

Dal mese di Gennaio ha avuto inizio la campagna vaccinale contro il COVID – 19 presso l’IRCCS di Brescia.

Inutile sottolineare l’importanza dell’opportunità offerta dal Ministero della Salute a tutti gli operatori sanitari, e agli ospiti, perché si possano immunizzare e contribuire a debellare l’infezione da SARS – CoV – 2.

Dal 13 gennaio al 3 febbraio si è completata l’immunizzazione del personale sanitario e del personale della ricerca con una adesione volontaria superiore al 90% dei dipendenti.

Viviamo un momento storico simile a quello vissuto nella eradicazione del virus del Vaiolo e della Poliomielite avvenuto negli anni ‘50/’60.

La vaccinazione rappresenta infatti una delle più importanti scoperte scientifiche nella sto-





ria della medicina e ha contribuito in modo fondamentale ad incrementare la speranza di vita delle popolazioni umane.

La vaccinazione è stata definita una delle più grandi scoperte mediche mai fatte dall'uomo, la cui importanza è paragonabile, per impatto sulla salute, alla possibilità di fornire acqua potabile alla popolazione

Il principio di azione dei vaccini è rap-

no nel momento in cui il soggetto immune dovesse essere esposto al contagio.

Il mese di marzo vede la possibilità di poter vaccinare anche tutti i nostri ospiti delle comunità psichiatriche.

In due giorni, dal 1 marzo al 2 marzo, la nostra equipe vaccinale interna procederà all'immunizzazione contro il virus SARS-CoV-2 delle persone che vivono presso le CPA – CPM dell'IRCCS di Brescia, per un totale di 170 vaccinazioni da sommi-



presentato dall'immunizzazione attiva contro le infezioni, ottenuta mediante l'esposizione ad una piccolissima quantità di agenti infettivi inattivati (virus o batteri, uccisi o attenuati o più spesso parti di essi) che mimando l'infezione naturale senza provocare malattia attivano tutti i meccanismi di riconoscimento e difesa da parte del sistema immunitario, che sarà pertanto in grado di eliminare l'agente patoge-

nistrarsi in due dosi, distanziate di tre settimane.

Il valore sociale delle vaccinazioni si riflette sia sul singolo individuo sia sulla collettività.

Per la maggior parte delle malattie, ottenere elevate coperture vaccinali permette infatti di contenere la circolazione del microrganismo responsabile e, conseguentemente, garantisce una protezione alla comunità, cioè anche ai non vaccinati.

SERVIZIO DI ATTENZIONE SPIRITUALE E RELIGIOSA A CERNUSCO

In un clima di ridefinizione e ricollocazione di alcuni uffici, il servizio di attenzione spirituale e religiosa (SASR) ha visto un ampliamento di risorse umane. Al coordinatore, Gianni Cervellera e al cappellano, Don Gian Maria Comolli, si è affiancato il diacono Dario Gellera, così da poter offrire un'assistenza religiosa adeguata al numero di ospiti e operatori

presenti nella struttura del Centro Sant'Ambrogio. Proprio a causa della pandemia e alla impossibilità di uscire per i nostri ospiti è aumentata la necessità di avere maggiori occasioni di animazione generale e spirituale/religiosa in particolare.

Gli uffici del SASR hanno trovato una collocazione omogenea più accessibile sia per gli ospiti, sia per gli operatori e più comoda ai tre responsabili per raggiungere le comunità.

Di conseguenza è stato approntato un nuovo progetto pastorale condiviso ed elaborato con l'ufficio di Direzione e presentato ai responsabili della struttura e delle singole comunità.





IL BABBO NATALE A SUMETLICA IN CROAZIA

Il giorno 22 dicembre dell'Anno Domini 2020, il Babbo Natale è venuto a Sumetlica, un villaggio nella regione croata di Slavonia. A pochi chilometri da Sumetlica, dieci anni orsono, i Fatebenefratelli hanno aperto ospedale dedicato a san Raffaele.

Il nostro Babbo era venuto eccezionalmente in versione moderna, con un quad e rimorchio. Le solite slitte sono rimaste sul polo nord a causa dello sciopero delle renne (e della mancanza di neve).

Sulla slitta (ups, sul rimorchio!) vi erano oltre il Babbo, i sacchi di dolci e regali anche due ospiti della casa della riabilitazione psichiatrica che si trova a Sumetlica (c'è chi dice che Fra Kristijan, che incarnava il Babbo Natale, non aveva bisogno di cuscino per fare la pancia, ma non crederete mica a queste dicerie!).

La compagnia era partita allegramente dall'ospedale, alla guida del quad non poteva mancare il fedele cocchiere, Rudolfo (fra Giovanni alla sua prima guida). Dopo circa 20 minuti di viaggio nella nebbia, facendo lo slalom tra le macchine che sopraggiungevano, però sani e salvi (bravo, Rudolfo!) sono arrivati alle prime case di Sumetlica. Lì c'erano già in attesa i bambini con le loro famiglie. Ognuno ha ricevuto il pacchetto con i dolci e i più piccoli anche i giocattoli. Le più gettonate? Ovviamente, le Barbi e i peluche di Micky Mouse! E alla fine non poteva mancare la foto



ricordo con il Babbo Natale!

Insomma, tanto ridere, sorrisi e gioia in questo freddo e nebbioso pomeriggio. La iniziativa era stata molto apprezzata, anche perchè a causa di lockdown, le attività del Babbo Natale erano state molto limitate nella zona.

Dopo aver percorso il villaggio e salutato tutti i bambini, il Babbo con il Rudolfo, alleggeriti di tutti i sacchetti e regali, sono tornati a casa. Stanchi e semi assiderati, ma contenti. » già ci sono le richieste per il bis l'anno prossimo!

LA SFIDA DELLA PANDEMIA OSPEDALE SACRA FAMIGLIA COVID HOSPITAL

Da Damiano Rivolta - Direttore OSF

“La gestione dell'emergenza pandemica, nella sua drammaticità, ha portato alla scoperta di risorse inespresse che costituiranno anche le basi per la definizione dell'ospitalità del futuro.

Le barriere strutturali, organizzative, gestionali ma soprattutto quelle emotive sono state prima abbattute, poi superate e piano piano rese flessibili e resilienti al grande tsunami covid.

È ormai passato un anno dal primo paziente che si è presentato all'Ospedale Sacra Famiglia di Erba e nessuno, allora, poteva prevedere quello che sarebbe accaduto.

L'organizzazione, l'alta specializzazione, la divisione funzionale in reparti è stata completamente rivista per lasciar spazio ad una gestione quotidiana del paziente ma anche della fatica degli operatori.

La programmazione a medio/lungo termine è stata completamente annullata, e, conseguentemente, l'organizzazione dei reparti come tradizionalmente la conoscevamo.

Gli operatori sono stati la vera risorsa chiave che ha consentito di affrontare la pandemia senza arrivare al default dell'ospedale.

Hanno affrontato prima di cuore e poi di testa sia il virus sia i continui mutamenti nella loro prassi operativa che i continui mutamenti della situazione e, conseguentemente dell'organizzazione ospedaliera gli hanno richiesto.

E in questo loro lavoro hanno sempre dimostrato il valore dell'ospitalità che contraddistingue le strutture ospedaliere dei Fatebenefratelli.

L'ospedale ha visto 3 fasi differenti tra loro, una prima fase in cui si è totalmente dedicato alla ge-



stione della pandemia, sperimentandosi su qualcosa di sconosciuto. Una seconda fase, coincidente con il periodo estivo, in cui si è provato a ripartire con l'attività routinaria magari recuperando prestazioni sospese e rinviate nei mesi di marzo ed aprile. L'ultima fase, tuttora in corso, è forse la più difficile perché arriva in un momento di stanchezza generale dato i grandi sforzi compiuti nelle prime due fasi. Questa fase è iniziata ad ottobre e cerca di conciliare la gestione della seconda e della terza ondata pandemica con il mantenimento, almeno in parte, dell'attività routinaria.

La struttura non era, ovviamente, pensata per gestire tale impatto e molto è stato fatto, anche in collaborazione con la protezione civile e le aziende che abitualmente lavorano in ospedale per studiare nuovi percorsi ed ambiti per la permanenza in sicurezza di ospiti e operatori.



Tutto questo ci ha portato a ripensare lo sviluppo dell'ospedale per il prossimo quinquennio, traendo spunto proprio dalle criticità che il COVID ha evidenziato.

Nuove modalità di accesso, nuovi percorsi per l'urgenza e sdoppiamento della terapia intensiva sono solo alcune delle progettualità che saranno sviluppate nei prossimi anni per portare l'Ospedale di Erba nel futuro dell'Ospitalità mantenendo i valori originali dei Fatebenefratelli”

Da Fra Giampietro Luzzato Priore OSF

“Il nostro fondatore San Giovanni di Dio vuole che i suoi figli abbiano un medesimo cuore e una medesima anima.

Ci siamo trovati a porre come obiettivo principale la comunione e la missione, sviluppando le basi per la progettualità ed il cammino fatto.

Il cammino fatto soprattutto di aderenza e di fedeltà al carisma in questo tempo, sconvolto dall'epidemia generata dal COVID 19.

Ci ha reso consapevoli di dover puntare a una forte identità carismatica e ugualmente un forte senso di appartenenza alla nostra famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio dell'Ospedale di Erba e alla Chiesa.

Si è dovuto nell'ambito dell'ospedale ridimensionare alcune attività, rinforzarne altre ma anche per aprire nuovi modi di assistere e gestire.

«In questo anno 2020 abbiamo cercato di affrontare la complessità gestionale, con una adeguata educazione al senso della

condivisione come esigenza interiore di una capacità operosa.

Questo ha richiesto “audacia” e “creatività”, nonché la forza di abbandonare il “comodo” criterio del “si è fatto sempre così” e di “assumere il rischio della provvisorietà e dell'urgenza.

Questa è stata una chiamata, di carattere impellente, di urgenza, nel senso che non si poteva rimandare una risposta al territorio.

Siamo dovuti uscire, commettendo forse degli sbagli, dando la massima collaborazione e assistenza impegnando anche i nostri collaboratori.

L'Ospedale nel corso dell'anno ha subito una continua evoluzione che ha stravolto tutte le aree medico, chirurgiche e di diagnostica, in un continuo cambiamento che ha avuto per rispondere all'emergenza che si è venuta creare con la Pandemia del Covid 19.

La struttura ha subito un notevole mutamento per l'incorporazione delle équipes, per il cambio delle tecniche assistenziali, per i nuovi metodi di lavoro in particolare multidisciplinari, il tutto orientato a una migliore e più completa attenzione al malato come persona, ma soprattutto ai metodi di cura fino ad ora mai affrontati prima che ha anche portato una notevole esperienza tra la prima fase e la seconda della pandemia.

Nel corso dell'anno l'Ospedale ha rinnovato alcune figure amministrative e sanitarie con nuovi strumenti tecnici, di diagnostica di metodi di lavoro di processi direttivi e gestionali, con particolare riferimento ai mezzi tecnici correlati

alla comunicazione e ai processi informatici, iniziando anche a sperimentare attività di tele medicina.

Nella Prima fase all'inizio della pandemia marzo 2020, il problema maggiore è stata l'impreparazione, poca conoscenza della malattia, poche nozioni sul trattamento, la mancanza di ausili di protezione.

Uno dei momenti più difficili, è stato quello in cui non riuscivamo a recuperare farmaci, mascherine, camici, coscienti che senza protezioni non potevamo far lavorare i nostri operatori.

Forza, speranza e solidarietà ci è stata data dalla popolazione che ha capito la nostra situazione e si è "stretta" attorno a noi sostenendoci, soprattutto quando abbiamo aperto la campagna di sottoscrizione di raccolta fondi.

Un Particolare ringraziamento va al Sindaco e l'amministrazione comunale del comune di Erba, ma voglio anche ringraziare tutta la popolazione per solidarietà che ci ha dimostrato, le associazioni, fornitori, le ditte che ci hanno assistito e tutti numerosi benefattori.

Abbiamo avuto anche manifestazioni di vicinanza di altro genere: la Domenica di Pasqua e in occasione del Natale ad esempio, abbiamo ricevuto "l'inchino" delle Forze dell'Ordine che hanno salutato gli operatori sanitari con il suono delle sirene e portato doni per tutti.

Il 2020 per molti, è un anno da dimenticare a causa del dolore, della malattia, della morte, della mancanza di relazioni strette con chi ci circonda, che la pandemia da Covid-19 ha procurato.

Ancora oggi sono vietate le visite dei famigliari ai malati e ai deceduti per Covid.



In particolare nella seconda ondata di ottobre siamo riusciti a impegnarci maggiormente nelle relazioni di aiuto e comunicazione.

L'azione del guarire intesa nel suo significato più ampio di curare e prendersi cura viene resa completa con l'azione di salvezza svolta con gli operatori di Pastorale sanitaria.

In questa situazione la pastorale della salute è diventata un terreno d'incontro in cui si sono sperimentate e nuove collaborazioni, per assistere pazienti e operatori, con i nuovi mezzi di comunicazione, con strumenti più capaci di aggregazione, che si pongono al servizio delle persone in ciò che è per loro più caro e vitale, con video chiamate, messaggi e lettere utili a incoraggiare nei momenti di particolare sofferenza e vulnerabilità. Accanto a tutto questo la Comunità Religiosa e Ospedaliera ha messo in atto una continua e costante preghiera, con funzioni liturgiche trasmesse dalla televisione interna dando ai malati la possibilità di poter pregare e partecipare spiritualmente e materialmente.

Per la storia vi sono due date simbolo, il 28 febbraio l'arrivo del primo malato con il COVID 19 e il 4 novembre nove ambulanze in fila in attesa al pronto soccorso.



ANCHE A NATALE NON SIAMO SOLI

nonostante tutto anche quest'anno gli ospiti di Villa San Giusto hanno "incontrato" la città

Era diventato un appuntamento tradizionale, atteso, molto applaudito. Ma, quest'anno, il COVID19 si è messo di traverso e non ha permesso agli alunni della scuola elementare "Galileo Galilei" di Mossa, paese di 1500 anime in Provincia di Gorizia, di venire a trovarci per fare gli auguri ai nostri ospiti di Villa san Giusto. Ma per fortuna insegnanti e bambini hanno aguzzato l'ingegno, presentando qualcosa di alternativo, non in presenza ma ugualmente emozionante, ben confezionato, e perché no, strappalacrime. E così gli animatori della nostra casa sono stati contattati a sorpresa da una bella lettera dalle maestre che voleva dirci: "L'anno 2020 sarà ricordato come l'anno delle difficoltà e delle distanze. Ma gli alunni della nostra scuola non si sono fatti scoraggiare dalle circostanze difficili e vorrebbero essere comunque con voi in occasione delle Feste Natalizie", scrivono in una breve nota le maestre di Mossa, paese di 1500 anime in provincia di Gorizia.

All'avvicinarsi della festosa data del natale hanno cominciato ad "agitarsi" e a chiedere quando sarebbero iniziate le prove della tradizionale recita natalizia, "che delusione – raccontano le insegnanti – quando hanno appreso che non si sarebbe potuta fare. Ma si sa: il cuore di un bambino è un cuore gentile, generoso, brillante e fanta-



sioso per eccellenza. È bastato poco per elaborare l'idea e, attraverso le tecnologie, si è potuto realizzare un video augurale di ogni singola classe da recapitare in dono alle famiglie e agli ospiti della villa san giusto che, negli ultimi anni, hanno assistito alle esibizioni corali dei nostri alunni". Ed è nata così la recita in... videoconferenza. "auspichiamo che una ventata di gioiosa freschezza possa allietare in qualche modo gli ospiti della casa di riposo, a cui è stata consegnata una copia del CD assieme a una piccola creazione. Gli alunni, la dirigente scolastica e gli insegnanti della scuola primaria offrono con commozione ai "nonni" della casa di riposo gli auguri di buon natale e buon 2021 e un dolce abbraccio e la speranza, per il

prossimo natale, di potersi rincontrare” perché, in un momento difficile come quello che stiamo passando il calore e la vicinanza sono fondamentali e permettono di guardare con maggiore fiducia al futuro.

Ma in questo momento difficile e di “lontananza obbligata” non sono stati solo gli alunni della scuola di Mossa a ricordarsi dei nostri ospiti: nelle stesse giornate abbiamo avuto la gioia di ricevere

un'altra sorpresa che ha riscaldato i cuori di tutti noi. Proprio in coincidenza con le giornate precedenti il Santo Natale ci sono arrivate delle lettere davvero speciali: tanti bigliettini di auguri fatti a mano dai bambini della Parrocchia di S. Rocco di Gorizia. Ogni anno anche loro non perdevano occasione di passare nella nostra struttura a far gli auguri ai nostri ospiti e a passare un po' di tempo con loro; purtroppo la situazione di quest'anno ha reso

impossibile anche la realizzazione di questo momento di fraternità: poco male, i bambini aiutati dai catechisti della parrocchia si sono messi di impegno e hanno realizzato, ognuno a suo modo, un messaggio di vicinanza per i “nonni” che non potevano abbracciare quest'anno. Ogni biglietto ed ogni augurio è stato così letto e mostrato da parte degli animatori di Villa San Giusto durante le attività che, nonostante tutto, hanno accompagnato il Natale.

Sono piccoli gesti che, ognuno a suo modo, hanno permesso a tutti noi di trascorrere le festività il meno possibile lontani da chi solitamente veniva, con gioia, a trovarci nella speranza che il prossimo Natale si possa nuovamente far festa assieme e scambiare gli auguri che più di tanti oggetti possono rallegrare.





IL VILLAGGIO REMS: MADONNA DELLA NEVE

Quest'anno il concorso dei presepi è stato vinto dalla R.E.M.S. Anton Martin. È stato costruito un presepe gastronomico: casette di biscotto, assemblate con un collagene alimentare. Il villaggio è stato realizzato utilizzando un impasto tipicamente natalizio, il pan di zenzero. Le casette sono state create tirando la pasta col mattarello. Le pareti e i comignoli sono stati assemblati con la ghiaccia reale (albumi e zucchero montati a neve) e caramello (zucchero sciolto in

diverse fasi: composizione, asciugatura, pittura, rifinitura, alternando momenti di lavoro manuale a momenti di paziente attesa, così come avviene nel periodo di Avvento. Lo spirito del S. Natale ben si accorda con l'atteggiamento di accoglienza dei nostri ospiti: *“Ricevere colui che arriva con uno spirito di affetto e di speranza che gli permetta di avere fiducia nelle persone e nelle istituzioni che si fanno carico di lui.”* (Carta di Identità Ordine Fatebenefratelli, 5.1.1.2).



padella). La neve è stata ottenuta con la ghiaccia reale e lo zucchero a velo. Le decorazioni erano di caramelle e zuccherini colorati. I personaggi sono stati realizzati con materiale di recupero, bottigliette e bicchieri di plastica, carta di giornale, bastoncini di legno. Il processo di realizzazione ha richiesto



GIORNATA NAZIONALE PARKINSON 2020

Sabato 28 novembre 2020, il Presidio Ospedaliero Riabilitativo Beata Vergine Consolata Fatebenefratelli di San Maurizio Canavese (TO) ha partecipato, alla dodicesima edizione della Giornata Nazionale Parkinson 2020, con una conferenza su piattaforma virtuale, dedicata ai pazienti e ai loro familiari. Le terapie per trattare la malattia di Parkinson hanno lo scopo di contenere l'avanzata della malattia e mantenere la qualità della vita della persona malata sui migliori livelli possibili. La terapia riabilitativa è utile per prevenire o ridurre le complicanze dovute alla ridotta mobilità e di ottimizzare le residue capacità dei pazienti attraverso l'apprendimento di nuove strategie comportamentali.

Il tema della conferenza è stato “Il percorso diagnostico terapeutico assistenziale per il paziente affetto da malattia di Parkinson “: approccio riabilitativo. La conferenza ha voluto essere un'occasione per far conoscere ai malati ed i loro familiari, il percorso riabilitativo specifico e personalizzato, che il Presidio offre alle persone affette da questa malattia. La malattia di Parkinson ha carattere progressivo nel tempo e con gli anni può condurre a disabilità e difficoltà in molteplici aspetti della vita con conseguente carico assistenziale.

Le parole chiave della conferenza sono state “personalizzazione” e “multidisciplinarietà”.

Alla conferenza hanno partecipato tutte le figure professionali coinvolte nel percorso riabilitativo: il medico, l'infermiere, il fisioterapista, il logo-

terapista ed il terapista occupazionale, con interventi mirati a far conoscere le modalità e le finalità dei trattamenti: la riabilitazione deve focalizzarsi su obiettivi distinti e specifici nelle diverse fasi della malattia, secondo la situazione clinica del paziente; è necessario costruire un programma riabilitativo individualizzato, che tenga conto delle problematiche motorie prevalenti, ma anche delle abilità motorie precedenti, dell'età, degli hobbies di ogni singolo paziente.

Questo è il metodo di lavoro di un'equipe, che ha fatto della presa in carico totale dell'assistito ed di chi si prende cura di lui, la propria missione.

La conferenza si è conclusa con l'intervento dei pazienti, alcuni dei quali hanno testimoniato con la loro esperienza, il buon rapporto instaurato con l'Equipe e hanno invitato a continuare a lavorare con la professionalità e l'entusiasmo fin qui dimostrate. Il dottor Alberto Mattioda responsabile delle struttura complessa cui fa capo il Day Hospital Parkinson ed io, che vi lavoro ogni giorno supportata da questa bella “squadra”, ci auguriamo di poter continuare ampliare le proposte riabilitative, quando questa emergenza sanitaria sarà finita.

Nei progetti del presidio riabilitativo vi è, infatti, l'introduzione di quelle attività di gruppo e di coesione che da sempre contraddistinguono la tenacia con cui i pazienti e i loro familiari affrontano la loro malattia.

Dottorssa Natalina Cosentino



Anna Marchitto
Servizio di animazione

OPERATORI E COVID

“L’altro è colui per mezzo del quale Dio si esprime, ci chiama, ci arricchisce e misura il nostro amore”. In questi mesi abbiamo dimostrato che il coraggio non è l’assenza di paura ma piuttosto il giudizio che c’è qualcos’altro più importante della paura: l’amore e la dedizione!

Nel periodo della pandemia abbiamo custodito e accudito i nostri ospiti con senso di dovere e spirito di condivisione, facendo in modo che il timore dell’ignoto non diventasse un ostacolo e non ci impedisse di andare avanti. La risposta alla chiamata, attraverso cui Dio si è espresso ci ha arricchito, misurando il nostro amore!

La protezione di San Giovanni di Dio



ha fatto sì che la nostra casa sia stata avvolta e preservata da questa calamità, da cui ognuno di noi ne è uscito sanificato e fortificato.

LETTERE DI FAMILIARI

Dopo lunga e sofferta considerazione, a cause problematiche di ognuna, noi 3 figlie dell'Armandina decidemmo, con lei e per lei, un soggiorno in struttura per anziani, con il presupposto che la degenza sarebbe terminata al primo segnale di sofferenza. Dopo i primi tempi di assestamento, suo e nostro, cominciammo ad abbandonare titubanze ed incertezze nel riscontrare il tipo di assistenza responsabile e competente fornito agli ospiti, in campo medico come in quello umano, soprattutto nel rispetto della dignità di persone fragili e delicate, guadagnandovi così una cosa importante e mai scontata: la Fiducia. Dopo pochi mesi, come una piaga biblica, il velo nero della pandemia che piano piano si diffuse in tutto il mondo... una inquietante realtà che tuttora riguarda noi tutti...

Mi permetto di concludere invitando

È un nemico forte, spietato, pericoloso, spesso mortale, perché è invisibile. Ma noi tutti insieme possiamo sconfiggerlo e vincerlo. Sì, non è e non sarà invincibile se faremo fronte comune, specialmente voi che siete in prima linea, operatori di questa struttura Fatebenefratelli. Vi esortiamo a continuare la battaglia senza stancarvi, fedeli amici dei più deboli, gli indifesi, nonni, nonne, mamme, papà, potenziali vittime. Le sue preferite, anche se per il nemico l'età non conta. Grazie di cuore a tutti voi

tutti voi, cari collaboratori dell'istituto Fatebenefratelli, a continuare il vostro serio impegno, ognuno nelle sue proprie competenze, con un alto obiettivo: seguire l'esempio e le mirabili qualità lasciateci dal modello perfetto di bontà mai esistito: Gesù Cristo. Empatia = profonda compassione e capacità di immedesimarsi nei sentimenti e patimenti altrui e dare, così, sollievo per quanto possibile... Pazienza = qualità che, grazie alla modestia, ci permette di anteporre i problemi degli altri ai nostri, ascoltando e confortando chi soffre... Gentilezza = una persona dolce, sensibile e garbata attrae molto più di una scorbutica, ed è un piacere stare in sua compagnia, quasi come un balsamo al cuore ed alla mente...

Grazie quindi, di cuore, a tutti

Betty

da noi parenti e amici che, come ciechi osservatori esterni, non vi vediamo operare, assistere, curare, amare, ma vi vediamo con gli occhi della fede mentre instancabili continuate a combattere per la vita, e per chi vuole continuare a viverla nonostante tutto. Vi sosteniamo con il pensiero e con le nostre preghiere sincere, e insieme a voi con le parole che non sono un ricordo lontano, diciamo: la fede e l'amore alla fine vinceranno!

Vanna



LA RESIDENZA SANTARIA ASSISTENZIALE “SAN RICCARDO PAMPURI” DI TRIVOLZIO

«Gli anziani rappresentano un patrimonio per la società, non solo perché in loro si identifica la memoria culturale di una popolazione, ma anche perché sempre più costituiscono una risorsa umana attiva, un contributo di energie e di esperienze delle quali la società può avvalersi».

È su questi valori, presenti nell'incipit della «Carta dei Diritti della Persona Anziana», che si basa l'impegno quotidiano della Residenza Sanitaria As-



sistenziale «San Riccardo Pampuri» di Trivolzio (PV), struttura nata per volere della Comunità Locale e della Provincia Lombardo-Veneta dei Fatebenefratelli a ricordo del Santo pavese che ha vissuto e operato in questo territorio.

Una figura, quella di Erminio Pampuri, divenuto poi San Riccardo, che ben rappresenta il carisma dell'Ordine Ospedaliero San Giovanni di Dio, vocato all'assistenza e all'ospitalità verso chi si trova in situazioni di fragilità, prestando particolare attenzione alle migliori cure e a un'assistenza spiritua-



le ed umana nei confronti di ogni singola persona.

Anche per questi motivi la RSA vede, oltre alla presenza di un'ampia equipe medica e

infermieristica, il presidio di un Padre superiore, in rappresentanza dei Fatebenefratelli, e di una comunità di suore e religiosi che assicura il sostegno morale e la celebrazione di funzioni e momenti di preghiera rivolti a ospiti, operatrici ed operatori.

La Casa di Riposo «San Riccardo Pampuri» consta la presenza di 114 posti letto, dedicati ad anziani non autosufficienti, anche con compromissioni severe, fornendo 24 ore su 24 e 7 giorni su 7 servizi a carattere abitativo/alberghiero, assistenziale, sanitario di base e ricreativo/culturale.

L'obiettivo della struttura è risultare luogo di cura, assistenza e vita, nel quale, grazie a personale specializzato e attento alle necessità di ciascuno, sia possibile supportare persone anziane fragili all'interno di un ambiente accogliente, confortevole e protetto.

Alla base dell'operato dello staff multi-professionale presente vi è il riconoscimento del processo di invecchiamento come fase particolare della vita, avente proprie caratteristiche emotive ed affettive, e non necessariamente come momento di «perdita», mantenendo prioritario in ogni attività il rispetto della centralità, dell'individualità e della digni-





tà della persona.

Situata nell'abitato del Comune di Trivolzio e circondata da un ampio giardino, la RSA «San Riccardo Pampuri» propone sistemazioni in stanze da uno a quattro posti letto, ciascuna dotata di bagno, nonché consta di un'ampia disponibilità di spazi comuni (tra i quali sale da pranzo e soggiorno, infermeria, ambulatorio, sale polivalenti, angolo bar) che consentono un agevole svolgimento delle attività assistenziali e ricreative che ogni giorno si svolgono al proprio interno.

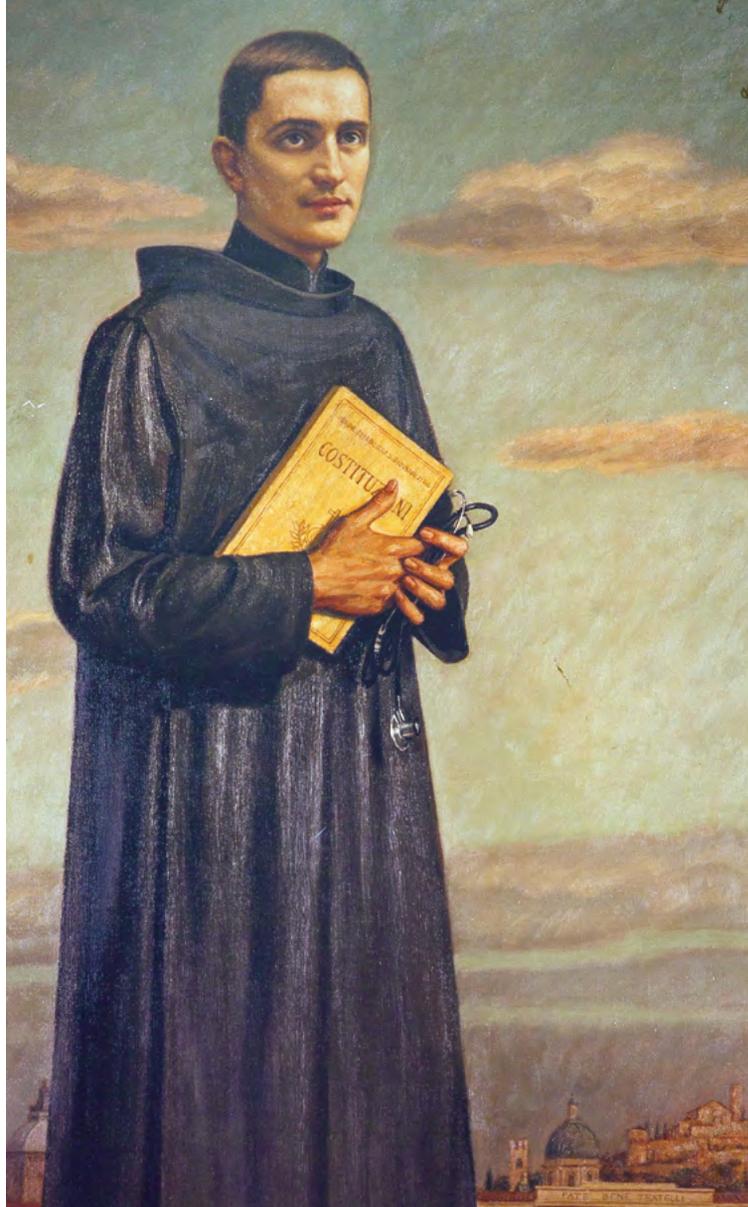
Inoltre, la presenza di una cappella, nella quale viene anche conservata e venerata la Reliquia del Cuore di San Riccardo, consente agli ospiti la partecipazione a momenti di preghiera comunitari o personali.

Con l'obiettivo di prendersi cura e di migliorare il benessere e la salute di ciascuno, ogni Ospite vede l'elaborazione di un piano individuale, anche mediante il coinvolgimento di familiari e caregiver, che consenta quindi di fornire un'assistenza dedicata alle singole necessità, prevedendo momenti periodici di verifica dei risultati nonché la definizione di eventuali nuovi obiettivi.

L'equipe operativa nella strut-

tura - composta da medici, fisioterapisti, infermieri, animatori, terapisti della riabilitazione,





coordinatori e ASA, oltre a personale amministrativo e di servizio - è attiva ogni giorno operando nel rispetto dei diritti, dei desideri e dei bisogni di ciascuno.

La Casa di Riposo offre un servizio socio-sanitario a carattere medico e infermieristico (diagnosi, cura nonché preparazione e somministrazione di eventuali terapie e medicazioni), un supporto socio-assistenziale (in funzione del livello di dipendenza o di autonomia di ciascun ospiti,

te), un servizio riabilitativo con figure specialistiche (non solo terapeutico ma anche di prevenzione) e una costante attività a carattere educativo e di animazione, finalizzata al mantenimento di interessi specifici e ad incrementare il benessere psico-fisico di ciascuno.

A tutto ciò si uniscono servizi di ristorazione, con preparazione di pasti elaborati da un dietista, di carattere alberghiero, nonché di manutenzione e sicurezza degli ambienti.

Come già anticipato, una particolare attenzione viene dedicata all'assistenza religiosa, sempre nel rispetto della fede di ciascuno. Per chi lo desidera, ogni giorno viene proposta la recita del Santo Rosario e la celebrazione della Santa Messa, oltre alla disponibilità di supporto spirituale per ospiti che professano religioni diverse da quella cattolica.

La Residenza Sanitaria Assistenziale «San Riccardo Pam-puri» ha, inoltre, da sempre mantenuto uno stretto legame con la comunità di Trivulzio e la sua parrocchia, nonché con il territorio di appartenenza e le associazioni di volontariato che vi operano, al fine di promuovere occasioni di incontro, condivisione e intrattenimento a beneficio degli ospiti,



dando anche spazio ad attività di carattere culturale e sociale. L'attuale situazione di pandemia da Covid-19 ha, purtroppo, obbligato alla sospensione di tali iniziative.

L'Ordine Ospedaliero San Giovanni di Dio riserva particolare attenzione ad aspetti di umanizzazione e qualità, tra cui il rispetto della persona, la riservatezza della malattia, il rispetto della privacy, il rispetto del credo religioso ed il rapporto tra ospite, operatore e famiglia.

Ambiti che la Cooperativa Sociale KCS live, gestore dei servizi, fa propri ponendosi come obiettivo *«la soddisfazione del cliente nel rispetto delle sue aspettative ed esigenze in quanto componente della qualità complessiva dei servizi erogati»*.

A tal proposito la Struttura persegue un miglioramento continuo del proprio operato anche attraverso attività di verifica della soddisfazione di tutti i soggetti coinvolti e mediante confronti e condivisione delle informazioni raccolte con i Rappresentanti dell'Ente Morale Provincia Lombardo-Veneta dei Fatebenefratelli. *«Facciamo bene il Bene che possiamo fare»* è il messaggio che San Giovanni di Dio ha ripetuto lungo tutta la propria vita e che oggi, dopo cinque secoli

di operato in ambito socio-sanitario, continua ad alimentare e a guidare l'Ordine da lui creato.

Un impegno che, a Trivolzio, diventa ancor più significativo unito alla testimonianza lasciata da San Riccardo Pampuri, che nella sua breve vita ha interpretato nel concreto lo spirito di servizio e generosità verso il prossimo, mettendo a disposizione le proprie competenze a sostegno dei bisognosi.

In un mondo in rapido cambiamento, che pone sfide particolarmente impegnative, la Casa di Riposo dedicata al Santo pavese continua, da oltre trent'anni, la propria attività, al fine di garantire un'assistenza integrale alla persona, in ogni sua sfaccettatura.

La Residenza Sanitaria Assistenziale «San Riccardo Pampuri» è situata nel Comune di Trivolzio (PV), in via Sesia 23, a circa venti minuti di auto dalla Città di Milano.

La struttura risulta facilmente raggiungibile attraverso l'Autostrada A7 Milano-Genova (casello autostradale di Bereguardo-Pavia Nord), il Raccordo Autostradale A53 Pavia-Bereguardo (uscita Bereguardo) ed alcune linee bus.

Andrea Tettamanzi

CRESCERE L'OSPEDALE DI COMUNITÀ'

Sarà esteso a 15 posti letto l'Ospedale di Comunità, unità di offerta attualmente ubicata al piano terra del complesso ospedaliero ed accreditata per 10 posti letto con DGR n.1870 dd. 10/12/2018.

L'ampliamento del numero dei posti letto e la possibilità di effettuare nuovi accoglimenti potrà avvenire conseguentemente al rilascio dell'atto autorizzativo da parte della Regione Veneto.

Grande soddisfazione da parte della Direzione Locale in quanto con questa operazione "viene incrementata la possibilità di risposta alle necessità delle famiglie e delle persone sole che dovrebbero affrontare grossi problemi nel tornare a casa".

L'Ospedale di Comunità è una struttura di ricovero breve rivolta a pazienti che, a seguito di un episodio acuto o per la riacutizzazione di patologie croniche, necessitano di interventi sanitari a bassa intensità clinica potenzialmente erogabili a domicilio, ma che vengono ricoverati in tali strutture in mancanza di idoneità del domicilio stesso (idoneità strutturale e/o familiare) o in quanto necessitano di un'assistenza multi-professionale continuativa non erogabile a domicilio per motivi di natura clinica o sociale.

Nell'Ospedale di Comunità gestito dal Fate-



benefratelli le cure sono fornite da una équipe multiprofessionale, coordinata da un medico dedicato, che garantisce la corretta applicazione delle prescrizioni terapeutiche e la risposta ai bisogni assistenziali.

Dell'equipe fa parte anche l'infermiere "care-manager", figura formata e specificatamente individuata, che ha il compito di coordinare il percorso del paziente dal momento dell'accoglimento fino alla destinazione definitiva ed è responsabile dell'attuazione del progetto di recupero/mobilizzazione e di deospedalizzazione del paziente.

L'Ospedale di Comunità è in possesso di tutti i requisiti strutturali, tecnologici ed organizzative che consentono di garantire la qualità delle cure e la sicurezza dei pazienti, nonché la misurazione dei processi e degli esiti.



Il P. Provinciale, Fra Massimo Villa,
già superiore di Venezia,
che aprì anche l'hospice
S. Giovanni di Dio



“La straordinaria diversificazione dell’offerta erogata dal Presidio di Venezia e la competenza dei professionisti della Salute che Vi operano consente un rapporto di forte integrazione e collaborazione tra l’Ospedale di Comunità ed il Centro Servizi nella misura in cui la persona, per fragilità sociali, decidesse di rimanere definitivamente nella nostra Struttura”

“Con il 01/04 abbiamo previsto il trasferimento al quarto piano dei 10 pazienti attualmente presenti al piano terra e, non appena la Regione rilascerà l’atto autorizzativo, saremo in grado di dare prontamente risposta ed accoglienza ad altri 5 pazienti. Di que-

sto risultato, segno di grande civiltà e di attenzione per tutte quelle persone che temporaneamente non sono ancora in grado di tornare al proprio domicilio, non possiamo che ringraziare la Regione Veneto e la Direzione Generale dell’ Azienda Sanitaria.

Anche questa ulteriore possibilità rende sempre più attuale l’esplicitazione del Carisma dell’Ospitalità verso persone sempre più bisognose di cure e di attenzione e che ciò avvenga in prossimità della festa di San Giovanni di Dio ci rende maggiormente responsabili di dare una risposta assistenziale e di cura secondo lo stile di San Giovanni di Dio.

INTERVISTA AL DOTT. MARCO MARIANO

Da quali esperienze professionali e formative proviene?

La mia esperienza formativa e professionale trova sostanzialmente origine all'interno dei fatebenefratelli dopo una laurea in economia e gestione delle aziende sanitarie a roma presso l'università cattolica del sacro cuore, mia città natale, ed un master in management sanitario presso la bocconi di milano.

Da lì ho fatto una breve esperienza come stagista nel nostro ospedale generale ad erba per poi misurarmi con il settore socio-sanitario attraverso il mio impiego nella casa di riposo san pio x di Romano d'Ezzelino (75 posti letto più 10 di centro diurno) e nella residenza protetta villa san giusto a gorizia (200 posti letto) dove giorno dopo giorno – nel rapporto con gli ospiti delle strutture, con il personale e con tutti coloro che contribuiscono a rendere grande il nome e l'operato dell'ordine- è andata maturando la consapevolezza della grandiosità della nostra "famiglia" che attraverso un lavoro capillare e quotidiano trasmette, a distanza di tanti secoli, i valori fondanti trasmessi da san Giovanni di Dio.

Cosa significa dirigere nell'oggi un presidio ospedaliero parte della storia sanitaria e non del territorio veneziano?

L'assunzione della dirigenza di un presidio sanitario rappresenta sicuramente un nuovo stimolo professionale.

Non le nascondo che guardo a questa nuova esperienza con fiducia ed ottimismo. Veda,





sono stato sempre convinto che le opere si portano a compimento se si è in grado di guardare avanti, con umiltà, onestà intellettuale, audacia, fantasia e soprattutto con tanta dedizione e senso del dovere.

Diciamo che l'humus già esiste, la "terra buona" (per usare una metafora agreste) è costantemente presente nel messaggio di san Giovanni.

Dipende da ciascuno di noi poi fare in modo che – attraverso la professionalità e la sensibilità- quei valori di accoglienza, di umanità, di disponibilità e di buona gestione amministrativa siano costantemente considerati quale stella polare da seguire.

Non mi sento di considerare il presidio ospedaliero quale entità separata dal territorio veneziano. Noi insistiamo sul territorio, non solo geograficamente, e cresciamo continuamente nel tessuto sociale e economico dove abbiamo installato le radici sin da quando è sorta la struttura.

D'altronde il concetto di "apertura" e di accoglienza deve - ora come non mai - fare i conti con "l'altro", e una semplice idealizzazione geografica non deve rappresentare un muro o essere di ostacolo alle aspettative e alla missione dell'ordine.

Eppoi, la storia, come tutte le storie, compresa quella sanitaria, è quella che

siamo in grado di costruire noi oggi per domani.

Quali saranno le priorità delle sue azioni?

come le ho detto poco fa, il lavoro deve essere la priorità nell'azione quotidiana.

La conoscenza ed il giusto avvicinamento del personale - al quale va il nostro plauso ed il nostro incoraggiamento per il grande lavoro che svolge quotidianamente – stimolerà un continuo e costante confronto affinché possano sentirsi quotidianamente seguiti nel loro lavoro e nelle loro attività che non stancheremo mai di definire encomiabili

l'attenzione dovrà essere poi necessariamente rivolta alla cura dei nostri pazienti attraverso la ricerca di modelli organizzativi personalizzati che facciano dell'approccio olistico il fondamento dello stile assistenziale della struttura; tutto questo con una preoccupazione in più; quella di avere la consapevolezza di giorni difficili, legati ad un costante pericolo di possibili infezioni.

A Bassano del Grappa e a Gorizia siamo riusciti a fare un lavoro egregio, grazie alla collaborazione di una direzione sanitaria attenta e responsabile ed al contributo di tutti gli operatori

che non finirò mai di ringraziare. Quindi mantenimento della necessaria attenzione e di tutte le precauzioni necessarie a creare un cordone sanitario senza però privare i nostri degenti, spesso non più giovanissimi, della possibilità di continuare a godere dell'affetto e della vicinanza dei propri cari, cura efficace e fondamentale questa del rapporto per il mantenimento di un corretto equilibrio psicofisico.

Le altre priorità non saranno ovviamente lasciate a languire nel cassetto del “dimenticatoio” ma saranno oggetto di attento esame con i collaboratori e la direzione centrale e sono sicuro che troveranno, nei tempi previsti, il giusto dimensionamento e la giusta risoluzione.

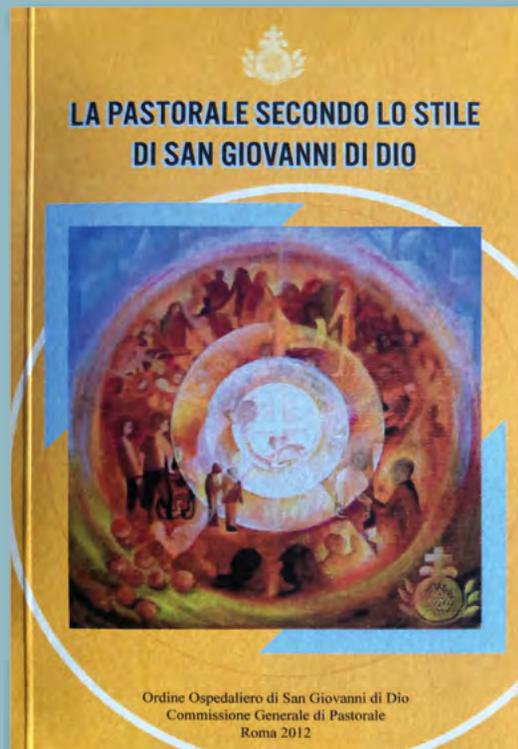
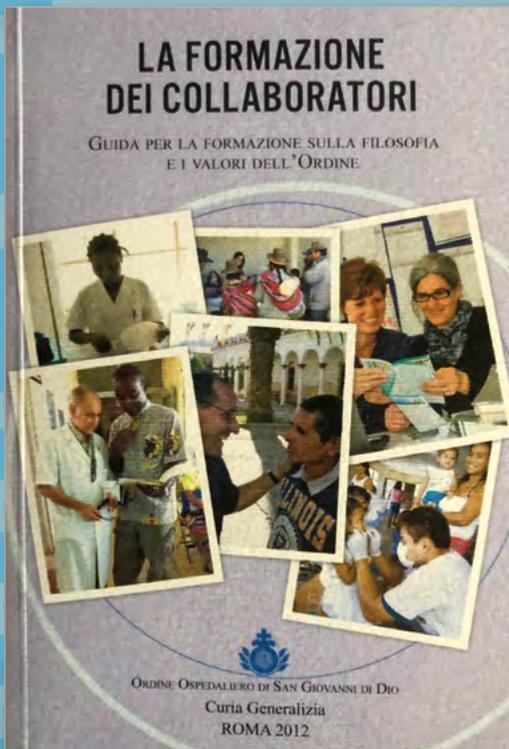
Lei ha già lavorato per molti anni in una realtà importante per la missione dei fatebenefratelli. Come pensa si possa rendere attuale il carisma di

san Giovanni di Dio fondatore della nostra famiglia ospedaliera?

il carisma di san Giovanni di Dio non è un assunto astratto e lontano dalla nostra portata. È una filosofia di vita che si estrinseca quotidianamente in opere, in azioni, in comportamenti dove il centro e l'interesse primario dell'agire è l'uomo, l'individuo con la sua complessità emotiva, con la sua fragilità, con i suoi problemi irrisolti, che necessita di aiuto, di qualcuno che porga una mano nel momento del bisogno senza ritrarla davanti al colore della pelle, alla differente religione o alla evidente povertà. Se l'altro sa che ci sei, che può contare su di te senza alcun pregiudizio, ecco, in quel momento si rende attualità e giustizia al messaggio di san Giovanni di Dio.



I NOSTRI LIBRI



Per informazioni sulle pubblicazioni potete scrivere a fra.marco@fatebenefratelli.eu

R RICORDIAMOLI NEL Signore...

In questi ultimi tempi siamo tutti stati sommersi dai quotidiani bollettini di morte alle ore 17.00. Vogliamo ricordare con gli oltre centomila morti della pandemia di un anno, soprattutto alcune persone che più erano dentro il mondo del grande carisma dell' Ospitalità.

In Particolare tre persone "Aggregate all'Ordine":

La Signora **Maria Grazia Messeri**, aggregata nel 1977 e che ha prestato la sua opera presso il Presidio riabilitativo ospedaliero di San Maurizio Canavese che è morta il 18 dicembre 2020. Di lei possiamo ricordare la passione al suo lavoro di Assistente Sociale e il suo attaccamento all'Ordine e come avrebbe desiderato terminare la sua vita nell'ospedale che tanto aveva amato ma che il virus non glielo ha consentito.

Il Vescovo emerito di Ozieri (SS) Sua Eccellenza **Mons. Sergio Pintor**, aggregato all'Ordine l'1 luglio 2012. Lo ricordo con molta riconoscenza fin da quando ero a Roma all'Isola Tiberina e lui primo Direttore dell'Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale della

Salute. Fu allora che iniziò la mia partecipazione prima sporadica e poi più regolare presso quell'Ufficio. Ma mi è caro ricordare che la sua aggregazione all'Ordine avvenne ufficialmente l'1 luglio del 2012 nella stessa solenne celebrazione in cui ricordavo i miei 50 anni di vita religiosa nella chiesa parrocchiale di San Giacinto in Lamarmora a Brescia.

Mons. Pintor è morto il giorno 26 dicembre del 2020.

Ricordiamo poi il **Sig. Orazio Carbone**, anche lui aggregato al nostro Ordine dal 1999 e che ha prestato servizio presso il Presidio ospedaliero riabilitativo "Beata Vergine della Consolata", in San Maurizio Canavese. E lo ricordiamo quale assiduo partecipante al Coro sempre presente anche quando già aveva raggiunto l'età della pensione.

Infine desideriamo ricordare la figura del **dott. Mario Bazzana**, per tanti anni chirurgo al nostro ex ospedale S. Orsola di Brescia ove espresse le migliori doti di umanità e competenza professionale ben allineato con la filosofia dell'Ordine.

Il Dott. Mario Bazzana era nato nel 1946 ed è



Maria Grazia Messeri

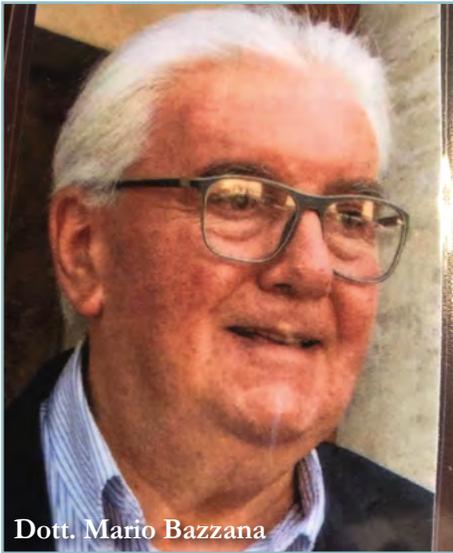


Mons. Sergio Pintor



morto dopo lunga permanenza in terapia intensiva, il 5 dicembre 2020.

Bello il pensiero che accompagna il suo ricordo: *“So che in fondo alla strada il Signore mi aspetta”*.



Dott. Mario Bazzana



Sig. Orazio Carbone

Tecla Barbera ci ha lasciato all'età di 86 anni dopo averne dedicati molti all'asilo Notturmo San Riccardo Pampuri di Brescia. È morta il giorno 8 marzo, festa liturgica di San Giovanni di Dio che aveva imitato dedicandosi ai senza fissa dimora e ai poveri.

Una donna che tutte le sere instancabilmente ha prestato il suo servizio con generosità e impegno.

È stata la testimone del passaggio di molti religiosi nell'opera tra cui ci piace ricordare Fra Luigi Galatà e Fra Sergio Ceretti che ora ha raggiunto in cielo.

La famiglia dei Fatebenefratelli è grata al Signore e prega il Signore che la accolga in Cielo nel segno dell'Ospitalità che ha usato verso tanti fratelli.



Tecla Barbera

OFFERTE A FAVORE DELLE OPERE MISSIONARIE

PERVENUTE IN REDAZIONE AL 10 FEBBRAIO 2021

Maragno		Fontana Innocenzo		Portello Agostino	
Matera	5.00	Montecchio Emilia (Re)	50.00	Salgareda (Tv)	50.00
Suore Della Carità		Grande Pietro		<i>(Per Tanguietà in ricordo del Dott. Andrea Portello)</i>	
Miasino (No)	40.00	Cornedo Vicentino (Vi)	100.00	Danelut Luigia	
Di Noia Mario		Grande Dino		Monfalcone (Go)	50.00
Bescia	100.00	Cornedo Vicentino (Vi)	100.00	Capone Benito	
Chiavegatti		Gal Leontino		Milano	10.00
Ostiglia (Mn)	50.00	Aosta	50.00	Mocerino Annamaria	
Ratti		Gattelli Adriana		Napoli	9.00
Gallarate (Va)	20.00	S. Angelo In Vado (Av)	20.00	Zabeo Carlo	
Chiesa Fenoglio Carla		Mangerini Maria		Campagna Lupia (Ve)	30.00
Torino	50.00	Brescia	35.00	Riccardi Liliana	
Paraboni Rinalda		Frignani Arnaldo		Castelnuovo De' Monti (Re)	
Milano	40.00	Milano	30.00	30.00	
Roberti Walter		Versolatto Olimpia		Pante Giovanni	
Puegnago Sul Garda (Bs)	30.00	Castions Di Strada (Ud)	20.00	Lamon (Bl)	30.00
Pellegrini Giuseppe		Ricci Lucia		Guerrini Francesco	
Crema (Cr)	30.00	Capodiponte (Bs)	10.00	Roma	30.00
Aloi Giuseppe		Zuin Paolo		Antonacci Nicola	
Mendicino (Cs)	10.00	Padova	10.00	Cesano Boscone (Mi)	10.00
Catullo Vincenzo		Formenti Domenico		Vigo Rosalia	
Venezia-Mestre	25.00	Poncarale (Bs)	25.00	Corsico (Mi)	30.00
Bozzolan Diomira		Medolago Luciano		Zecchin Giovanna	
Treviso	15.00	Pontida (Bg)	10.00	Asolo (Tv)	50.00
Redaelli Liliana		Menegon Giovanni		Monteleone Vizzarro Giuseppina	
Tavernerio (Co)	10.00	Pederobba (Tv)	400.00	Carosino (Ta)	20.00

DONA 13 euro

Contribuendo alla rivista Fatebenefratelli
Sostieni gli ospedali missionari dei religiosi
Fatebenefratelli in Togo e Benin
Utilizza il bollettino postale allegato.

**CONTO CORRENTE POSTALE NUMERO 29398203
IBAN IT02J076010160000029398203**

Mosca Salvatore		Castelli Assunta		Severoni Renato	
Caserta	10.00	Alzate Brianza (Co)	30.00	Mogliano Veneto (Tv)	20.00
Duprè Stefano		Romanò Agostino		Bernazzi Antonio	
Morgano (Tv)	50.00	Cesano Maderno (Mb)	20.00	Buccinasco (Mi)	100.00
Palumbo Damiano		Arini Enrico		Ghilardi Arnio	
Cinisello Balsamo (Mi)	15.00	Brescia	20.00	Gorle (Bg)	50.00
Aroma Gianni		Corti Giulio Dante		Baldo Mauro	
Romano D'ezzelino (Vi)	50.00	Monguzzo (Co)	20.00	Padova	180.00
Bernazzi Antonio		Limido Graziano		<i>(Donazione 1 Anno 2020 Legato Lino Baldo)</i>	
Buccinasco (Mi)	25.00	Gallarate (Va)	10.00	Perini Achille	
Toscani Mascheroni Angela		Fralassi Giovanna		Milano	15.00
S. Angelo Lodigiano (Lo)	50.00	Arezzo	10.00	Giudici Angela	
Sbrogiò P. Franco		Gallo Arcangelo		Saronno (Va)	15.00
Pont Canavese (To)	13.00	Cassine (Al)	30.00	Reali Roberta	
Emiliozzi Pietro		Volpato Don Piergiorgio		Milano	13.00
S. Angelo In Pantano (Mc)	20.00	Mirano (Ve)	18.00	Zilioli Marco	
Griziotti Luigi		Giustina Ulrico		Comezzano-Cizzago (Bs)	100.00
Assago (Mi)	20.00	Cantù (Co)	20.00	Zilio Renato	
Bellucci Giocondo		Pedroni Marina		Mussolente (Vi)	30.00
Gualdo Tadino (Pg)	10.00	Treviso	20.00	Barletta Anna	
Verardi Adriana		Casula Giovanni		Brindisi	15.00
Ascoli Piceno	20.00	Assemini (Ca)	15.00	Broccia Giorgio	
Cantaluppi Angelo		Addarii Giamberardo		Cagliari	30.00
Broni (Pv)	50.00	Bologna	10.00	Fontana Liliana	
Zambelli Pierangelo		Villarino Vincenzo		Firenze	10.00
S. Colombano al Lambro (Mi)	30.00	Aren (Ge)	2.00	Masotti Marcello	
Madre Generale		Masotti Marcello		Firenze	20.00
Suore Cottolengo		Firenze	20.00	Podo Antonio	
Torino	13.00	Di Pierro Dr. Candido		Montironi Di Lecce	15.00
Gestri Elisa	10.00	Troia (Fg)	150.00	Casagrande Mario	
Moretti Maria		Luddeni Antonio		S. Donà Di Piave (Ve)	20.00
Firenze	30.00	Roma	15.00	Lorenzutti Giovanna Gregori	
Parrocchia Malgrate				Lissone (Mb)	15.00
Massa Cararra	6.00			Fracassi Giuseppe	
Molluso Giuseppe				Abbiategrosso (Mi)	50.00
Gaggiano (Mi)	5.00			Castagno Valeria	
Vallarino Vincenzo				Lanzo Torinese (To)	15.00
Arenzano (Ge)	2.00			Ermanno Raimondo	
Secchi Giuseppe				Belvedere Marittimo (Cs)	30.00
Mediglia (Mi)	50.00				

Ricca Edoardo		Vailati Carolina		Versetti Caramaschi	
Brescia	20.00	Carugate (Mi)	100.00	Arese (Mi)	10.00
Mora Gabriella		Aglieri Ivo		Chielli Domenico	
Borgosesia (Vc)	100.00	Gavello (Ro)	15.00	Garbagnate Milanese (Mi)	170.00
Frignani Arnaldo		Pelizzari Giuliana		Piazza Gianedmondo	
Milano	30.00	Tavernole Sul Mella (Bs)	20.00	Milano	100.00
Piarulli Andrea		Cognome e Nome Non Deci-		Callegher Ada	
Bisceglie (Ba)	30.00	frabile		Venezia	50.00
Pierotti Giancarlo		Dueville (Vi)	10.00	Cantaluppi Angelo	
Rogno (Bg)	100.00	Famiglia Cognome Non Deci-		Broni (Pv)	25.00
Lovisato Lucio		frabile		Squarotti Massimo	
Trieste	10.00	Castrezzato (Bs)	6.00	Fossano (Cn)	40.00
Perini Achille		(Santa Messa Defunti Luigi		Bettini Carlo	
Milano	15.00	e Angelo)		Borgosatollo (Bs)	20.00
Rag. Melillo Gioacchino		Spreafico Luisa		Begliutti Ivan	
Napoli	20.00	Novate Milanese	100.00	Salò (Bs)	20.00
Pellegrino Rosina		Suore Terziarie		Panara Mariangela	
Frascati (Rm)	30.00	Bressanone (Bz)	25.00	Rosate (Mi)	30.00
Marchesi Maria Teresa		Spinelli Andrea		Dian Dino	
Bernareggio (Mi)	25.00	Cusano Milanino (Mi)	30.00	Treviso	15.00
Ferraro Romano		Bertoni Adriano		Fontana Innocenzo,	
Tezze Sul Brenta (Vi)	20.00	Corsico (Mi)	25.00	Fontana Carla	
Manca Teresa e Claudia		Dedonà Olvina		e Folchini Liliana	200.00
Guspini (Ca)	50.00	Sospirolo (Bl)	20.00		
Mira Carmelina		Ludenni Antonio			
Pornassio (Im)	20.00	Roma	15.00		
Domizi R. Marcello		Bonetti Paolo			
Telgate (Bg)	15.00	Rezzato (Bs)	15.00	Totale	€ 4.817.00

DONA 13 euro

Contribuendo alla rivista Fatebenefratelli
Sostieni gli ospedali missionari dei religiosi
Fatebenefratelli in Togo e Benin
Utilizza il bollettino postale allegato.

CONTO CORRENTE POSTALE NUMERO 29398203
IBAN IT02J076010160000029398203

Ordine Ospedaliero San Giovanni di Dio
Fatebenefratelli
LOCANDA SAN GIOVANNI DI DIO
VIA FLERO, 5 - BRESCIA

QUARESIMA DI FRATERNITA' E DI SERVIZIO

*esperienza di servizio e di fraternità
con i Senza Tetto*

*TUTTI LE DOMENICHE DI QUARESIMA ED IL TRIDUO
PASQUALE VISSUTI CON I POVERI, CON I FRATI E CON I
VOLONTARI IN UN CLIMA DI SERVIZIO E DI FRATERNITA'*



PROGRAMMA

Ore: 9.00	SANTA MESSA
Ore: 10.00	ATTIVITA' CON GLI OSPITI
Ore: 12.00	PRANZO CONDIVISO CON I FRATI
Ore: 14.30	CONDIVISIONE DELLA GIORNATA

APPUNTAMENTI

DOMENICA
7 MARZO

Ore: 15.00 Accoglienza e
ritrovo con gli ospiti della
Locanda

Ore: 15.30 merenda e
pomeriggio ricreativo

Ore: 17.00 Santa Messa di
San Giovanni di Dio

Ore: 18.00 Condivisione

Ore: 19.00 Cena con gli
ospiti

DOMENICA
14 MARZO

DOMENICA
21 MARZO

DOMENICA
28 MARZO

1-2-3 APRILE

TRIDUO PASQUALE IN
LOCANDA

Se sei interessato scrivi o telefona
a Fra Angelo
TEL. 3291528122
mail:
fraangelo@fatebenefrataelli.eu

PROVINCIA LOMBARDO VENETA –FATEBENEFRATELLI
ORDINE OSPEDALIERO SAN GIOVANNI DI DIO



QUARESIMA. RISCOPRIAMO LA NOSTRA MODALITA'
DI PREGHIERA

Mi piace iniziare con quello che ci dice il nostro Padre Provinciale nel Messaggio per la Quaresima che ha rivolto a tutti i Confratelli: *“Siamo chiamati a convertire la nostra modalità di preghiera”*.

Quale momento migliore per impegnarci in questo. Offrire la nostra preghiera, coltivando un profondo dialogo con il Signore, per i giovani che sono alla ricerca. Dobbiamo intensificare la nostra preghiera per le vocazioni. Il Signore ce lo ricorda sempre: “Pregate il Padrone della Messe...”

Ci è data l'opportunità in questa Quaresima, così come ci suggerisce il nostro Provinciale, di riscoprire e vivere il nostro Carisma. I giovani sono attratti dal vedere i frati che stanno accanto ai malati amandoli e servendoli nelle loro necessità.

In questo periodo abbiamo due momenti importanti che possiamo vivere insieme. Il Primo è la preghiera in preparazione alla Festa del Nostro Fondatore, San Giovanni di Dio che terremo on line su piattaforma zoom il giorno 5 Marzo alle ore: 21.00. Invierò poi tutte le indicazioni e gli estremi per collegarsi e pregare con noi.

L'altro è rivolto ai giovani che voglio fare una esperienza di servizio, di preghiera e di fraternità con noi frati e con i Senza Tetto che si terrà tutti i Sabato di Quaresima a Brescia, alla Locanda San Giovanni di Dio.

Quindi, cari Confratelli, avanti con spirito di Amore, Preghiera e fraternità.

E Buon cammino di Quaresima a tutti.

Fra Angelo Sala



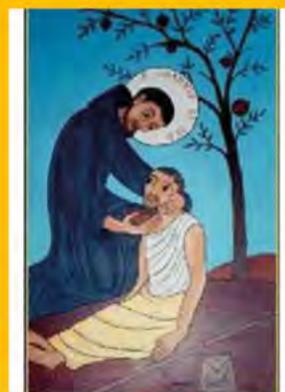
QUARESIMA DI FRATERNITA' E DI SERVIZIO

*esperienza di servizio e di fraternità con i Senza Tetto ALLA
LOCANDA SAN GIOVANNI DI DIO A BRESCIA.*

*Tutti i Sabato di Quaresima ed il Triduo Pasquale vissuti
con i poveri, con i frati e con i volontari in un clima di
servizio e di fraternità*



*“Abbiate sempre Carità. Poiché dove non c'è carità non
c'è Dio. Anche se Dio è dappertutto.” (San Giovanni di Dio)*



In collaborazione con



PASTORALE
VOCAZIONALE
GIOVANILE
Provincia Religiosa S. Pietro
Fatebenefratelli



Noviziato Europeo dei
Fatebenefratelli



Suore
Ospedaliere
Milano 1912

Incontro di

Pregghiera

5 MARZO 2021
ORE 21:00

«A Dio dobbiamo tre cose:
amore, servizio e riverenza.
Abbiate sempre carità,
poiché questa è la madre di tutte le virtù».
(DS 13:16)

In preparazione della Solennità
di San Giovanni di Dio
Fondatore dell'Ordine Ospedaliero
si terrà un incontro di
pregghiera/catechesi
su piattaforma Zoom